

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(113)

INDICE

RESOCONTI:

	Pag.
AFFARI COSTITUZIONALI (1°)	29
GIUSTIZIA (2°)	31
AFFARI ESTERI (3°)	36
DIFESA (4°)	41
BILANCIO (5°)	44
FINANZE E TESORO (6°)	51
ISTRUZIONE (7°)	56
LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8°)	58
AGRICOLTURA (9°)	61
INDUSTRIA (10°)	63
LAVORO (11°)	66
IGIENE E SANITÀ (12°)	69
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO	70

CONVOCAZIONI	Pag. 79
------------------------	---------

AFFARI COSTITUZIONALI (1°)**MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1977***Presidenza del Presidente***MURMURA***indi del Vicepresidente BERTI*

Intervengono il Ministro delle finanze Pandolfi ed i Sottosegretari di Stato per l'interno Lettieri e per gli affari esteri Foschi.

La seduta ha inizio alle ore 9,10.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Adeguamento del trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali** » (590);

« **Modifiche della legge 18 dicembre 1973, n. 836, recante norme sul trattamento economico di missione dei dipendenti statali** » (359), d'iniziativa dei senatori Valiante ed altri.
(Rinvio della discussione).

Il presidente Murmura informa che il sottosegretario Bressani ha comunicato che sulla materia oggetto dei provvedimenti sono in corso trattative con le organizzazioni sindacali, a seguito delle quali il Governo potrebbe essere indotto a presentare emendamenti.

La Commissione pertanto decide di rinviare l'inizio della discussione.

IN SEDE REFERENTE

« **Modifiche allo Statuto della Regione Piemonte** » (401).

(Esame e rinvio).

Riferisce il presidente Murmura, sottolineando che con il disegno di legge all'esame il Governo adempie all'obbligo di presentare alle Camere, per la procedura di approvazione prescritta dall'articolo 123 della Costitu-

zione, il testo di alcune modifiche allo Statuto della regione Piemonte deliberato dal consiglio regionale e trasmesso al Presidente del consiglio dei ministri.

Fanno osservazioni i senatori Gui, sulla disciplina del voto segreto nello statuto della regione Piemonte, Maffioletti, sul collegamento tra le norme in discussione e la legge n. 62 del 1953, e Berti, ad avviso del quale la proposta di modificare lo statuto è nata dall'esigenza di armonizzare i bilanci preventivi e consuntivi con i bilanci dei singoli piani di programmazione. Segue una breve replica del presidente Murmura. Quindi l'esame è rinviato ad altra seduta.

« **Disciplina della responsabilità dei Conservatori dei Registri immobiliari** » (594), d'iniziativa dei senatori Assirelli e De Giuseppe.

(Richiesta di assegnazione in sede deliberante).

Il relatore della Commissione, senatore Vernaschi, propone di chiedere l'assegnazione del disegno di legge, il cui esame era iniziato nella seduta del 29 giugno scorso, in sede deliberante.

Senza discussione, la Commissione unanime, con l'assenso del rappresentante del Governo, aderisce alla proposta e dà mandato al Presidente di chiedere al Presidente del Senato il trasferimento di sede.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

« **Norme per l'assunzione e la gestione diretta dei servizi pubblici degli enti locali** » (110), d'iniziativa dei senatori Treu ed altri.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame, sospeso il 6 luglio.

Dopo osservazioni del relatore Treu e dei senatori Berti, Vittorino Colombo e Ruffino sull'articolo 23-bis, proposto dallo stesso senatore Berti e riguardante, fra l'altro, la priorità del mezzo pubblico e la gestione coordinata dei trasporti per bacini di traffico, la norma viene accantonata.

Viene invece accolto l'articolo 24.

Sono pure accolti, nel testo proposto dalla Sottocommissione, gli articoli 25 e 26, dopo ampio dibattito cui prendono parte i senatori Zappulli, Maffioletti, Berti, Ruffino, Vittorino Colombo e il presidente Murmura.

Sull'articolo 27 intervengono i senatori Ruffino, Vittorino Colombo, Maffioletti, Berti, Treu, Zappulli e Modica. Vengono quindi accolti un emendamento sostitutivo dell'ultimo comma — secondo il quale il conto consuntivo afferente alla gestione dei servizi deve essere accompagnato dalla relazione del collegio dei revisori sui risultati e sulle verifiche effettuate, con eventuali osservazioni e proposte — nonché una modifica formale al primo comma dello stesso articolo.

La Commissione accoglie quindi, nel testo proposto dalla Sottocommissione, gli articoli da 28 a 35. Dopo avere stabilito di accantonare anche l'articolo 36, la Commissione accoglie gli articoli dal 37 alla fine.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato ad altra seduta.

« Misure urgenti per il potenziamento e per l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica » (821). (Esame).

Riferisce il presidente Murmura il quale, dopo avere sottolineato, tra l'altro, che anche le forze dell'ordine debbono necessariamente seguire il passo della tecnica per potere continuare ad assolvere con efficacia la loro funzione di tutela della comunità sociale, solleva perplessità sulla composizione della commissione incaricata, ai sensi dell'articolo 4 del disegno di legge, di formulare pareri sugli schemi dei piani di potenziamento e di ammodernamento previsti dall'articolo 2. In particolare non appare propria la presenza in siffatto organismo di carattere amministrativo di magistrati del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, la cui elevata funzione va ricondotta nelle sedi proprie costituzionalmente previste.

Ad avviso del senatore Maffioletti la commissione prevista dall'articolo 4 del disegno di legge presenta una composizione anoma-

la. La presenza in seno ad essa di magistrati della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, ripropone il problema dei controllori controllati. In luogo di costoro dovrebbe essere prevista, per offrire la necessaria consulenza di carattere tecnico-giuridico, la presenza di un avvocato dello Stato. Secondo il senatore Maffioletti, poi, il funzionario di pubblica sicurezza, l'ufficiale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza ed i due ufficiali dell'Arma dei carabinieri che, secondo l'articolo 4, debbono far parte della commissione di cui sopra si è parlato, dovranno appartenere a reparti o servizi direttamente operativi.

Formulate alcune osservazioni sull'articolo 1 ed in particolare sulla portata della espressione forze di polizia, che figura al primo comma, il senatore Gui propone che venga soppressa l'ultima parte della lettera g) dell'articolo 4.

Il senatore Andò ritiene che l'articolo 2 del disegno di legge (secondo il quale il Ministro dell'interno determina con propri decreti piani recanti l'indicazione delle opere e dei mezzi tecnici e logistici e delle altre misure ritenute necessarie nel quadro del potenziamento dei servizi) adotta una terminologia troppo specifica che contraddice la riservatezza che deve caratterizzare l'operato del Ministro nel settore. Si associa il senatore Zappulli, preoccupato del fatto che gli adempimenti specificati all'articolo 2 possano rappresentare un avviso dato alla criminalità.

Prende quindi la parola il presidente Murmura, che ribadisce l'opportunità della esclusione dei due magistrati dalla Commissione prevista dall'articolo 4. Ad avviso del presidente Murmura, poi, oltre ai provvedimenti all'esame, occorrono aumento delle retribuzioni e miglioramento delle scuole di polizia per rendere l'apparato preventivo e repressivo idoneo ad estirpare la criminalità, che anche in questi ultimi giorni si è macchiata di vergognosi crimini.

Secondo il sottosegretario Lettieri il Governo è consapevole che la disponibilità dei mezzi non è sufficiente per sconfiggere la criminalità. Infatti nell'altro ramo del Parlamento è in corso d'esame la riforma del-

la pubblica sicurezza incentrata proprio sul principio della professionalità e quindi sull'efficienza delle scuole. Le specificazioni di cui all'articolo 2 del disegno di legge sono necessarie in quanto, partendo da un criterio di corretta amministrazione, occorre dare conto ai cittadini di quanto anche in materia così delicata fa il Governo.

Condivise le considerazioni del senatore Gui, che aveva posto in rilievo come per forze di polizia si intendono armi e corpi che svolgono compiti di polizia, afferma che la procedura atipica prevista dal provvedimento per l'acquisizione degli apparati strumentali atti a migliorare le capacità d'intervento delle forze dell'ordine consiglia il mantenimento dei magistrati della Corte dei conti e del Consiglio di Stato nella commissione prevista dall'articolo 4.

Si passa quindi all'esame dell'articolo 1, che viene accolto specificando che l'ammmodernamento e l'adeguamento dei servizi attiene alla Pubblica sicurezza e all'Arma dei carabinieri.

Gli articoli 2 e 3 vengono accolti nel testo del Governo. Si passa all'articolo 4. Dopo interventi dei senatori Gui, Antonino Senese, Maffioletti e Ruffino viene respinto l'emendamento del senatore Venanzi tendente a sostituire nella composizione della commissione disciplinata dal suddetto articolo, un avvocato dello Stato ai consiglieri della Corte dei conti e del Consiglio di Stato. Viene invece accolto l'emendamento del senatore Gui mirante a sopprimere la specificazione per la quale il funzionario e l'ufficiale di pubblica sicurezza, chiamati a far parte della commissione, debbono essere in servizio presso la direzione generale della Pubblica sicurezza. Pure accolto è l'emendamento dei senatori Maffioletti e De Simone, cui si associa il senatore Vittorino Colombo, tendente a specificare che Arma dei carabinieri e Pubblica sicurezza vengano rappresentate anche da un addetto a reparti direttamente operativi.

Accolti quindi l'articolo 4 nel testo emendato e l'articolo 5, la Commissione dà mandato al presidente Murmura di riferire favorevolmente all'Assemblea e di chiedere l'autorizzazione alla relazione orale.

IN SEDE REDIGENTE

« Normativa organica per i profughi » (391).

(Seguito della discussione e rinvio).

Si riprende l'esame del provvedimento, sospeso nella seduta del 29 giugno.

Dopo interventi del relatore Treu, che puntualizza alcuni concetti in tema di identificazione dello *status* di profugo, della senatrice Gabriella Gherbez e del sottosegretario Foschi, l'articolo 1 viene accolto, con modifiche, nel testo proposto dalla Sottocommissione.

Si passa poi all'esame dell'articolo 2. Il relatore Treu illustra le modifiche apportate al testo governativo dalla Sottocommissione. Dopo interventi dei senatori Gui, Gabriella Gherbez, Vittorino Colombo, Ruffino, Maffioletti, del presidente Murmura e del sottosegretario Foschi, il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Murmura comunica che, in relazione allo svolgimento della seduta della Commissione per le questioni regionali, che avrà luogo domattina, la seduta, già convocata per domani, giovedì 14 luglio, non avrà più luogo.

Avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 20 luglio, alle ore 9: all'ordine del giorno, in sede redigente, il disegno di legge sui profughi e, in sede referente, le norme sulla gestione dei servizi pubblici.

La seduta termina alle ore 13,30.

GIUSTIZIA (2ª)

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1977

Presidenza del Presidente
VIVIANI

Intervengono il Ministro di grazia e giustizia Bonifacio ed il Sottosegretario allo stesso Dicastero Dell'Andro.

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

IN SEDE DELIBERANTE

« Modifica alla legge 10 ottobre 1962, n. 1494, sul riordinamento dei ruoli organici del personale addetto agli istituti di rieducazione dei minorenni » (787), approvato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e approvazione).

Il senatore De Carolis riferisce alla Commissione, chiarendo che il disegno di legge intende apportare soltanto una modifica marginale alla legge 10 ottobre 1962, n. 1494, che ha riordinato i ruoli organici del personale addetto agli istituti di rieducazione dei minorenni in modo, nell'insieme, soddisfacente, come risulta dalla pluriennale applicazione. Si sofferma in particolare sulle caratteristiche richieste per gli addetti a questo importante servizio sociale, che devono essere portati ad esso da una scelta vocazionale e devono avere requisiti tali da consentire l'instaurarsi di un rapporto umano, sulla base di una stima reciproca, con i minori da rieducare. Per il raggiungimento di tali finalità è tuttavia risultata non opportuna la limitazione minima d'età stabilita a 25 anni dall'articolo 5 della legge citata, in deroga al principio generale sull'accesso alle carriere di concetto, che è possibile al conseguimento del diploma di istruzione secondaria di secondo grado e quindi all'età di 18 o 19 anni. Il lungo intervallo fra il conseguimento del diploma e il raggiungimento dei 25 anni distoglie molti giovani dall'intraprendere tale carriera, con conseguente inadeguata selezione in sede di concorso, ma soprattutto con mancato incoraggiamento delle scelte vocazionali. Il relatore conclude invitando ad approvare un provvedimento indubbiamente necessario, che ha ricevuto l'unanimità dei consensi presso la Commissione giustizia della Camera.

Il sottosegretario Dell'Andro si associa alle considerazioni svolte dal relatore, aggiungendo che l'età di 21 anni, proposta dal disegno di legge, viene a costituire un'equa soluzione intermedia fra i 18 anni, teoricamente possibili, e i 25 anni della legge attuale. Il preside Viviani comunica che la 1ª Commissione si è espressa favorevolmente sul disegno di legge n. 787. È infine approvato

l'articolo unico in cui consiste il disegno di legge.

« Modifiche al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, per il coordinamento con la legge 19 maggio 1975, n. 151, sul nuovo diritto di famiglia » (745), d'iniziativa dei deputati Riz ed altri, approvato dalla Camera dei deputati.

(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni).

Riprende la discussione generale iniziata nella seduta del 6 luglio.

Il senatore Carraro ritiene di dover insistere sulla critica formulata nella precedente seduta in merito alla dizione usata nell'articolo 3, che farebbe presumere una legittimazione a chiedere l'intavolazione — e quindi eventualmente il trasferimento di un diritto reale — anche nel coniuge che non ha posto in essere il rapporto fondamentale da cui deriva il diritto reale stesso. Al riguardo il senatore Carraro precisa che i contratti che trasferiscono i diritti reali nel regime tavolare in realtà non effettuano il trasferimento del diritto ma costituiscono soltanto un'obbligazione in tal senso: su tale base creerebbe gravi inconvenienti, in molti casi, il trasferimento del diritto reale operato dal coniuge che non ha posto in essere il rapporto. Preannuncia quindi un emendamento tendente a chiarire il significato che la norma deve avere.

Il relatore Beorchia replica precisando che egli riteneva doversi interpretare il disposto dell'articolo 3 nel senso indicato dal senatore Carraro, e non vedeva quindi una necessità di chiarire la dizione per mezzo di un emendamento. Poichè peraltro l'interpretazione potrebbe effettivamente risultare dubbia, dichiara di non avere difficoltà circa la proposta del senatore Carraro, ritenendo che essa non costituisca una alterazione dell'insieme del sistema tavolare e non pregiudichi, nella realtà concreta, gli interessi e le aspettative del coniuge che non è legittimato a chiedere l'intavolazione.

Il Presidente avverte che si può passare all'esame degli articoli, in quanto il parere della 1ª Commissione era già stato emesso prima della precedente seduta, pur non essendo pervenuto alla Commissione.

Il Presidente dà lettura degli articoli 1 e 2, che sono approvati. All'articolo 3 dà lettura dell'emendamento proposto dal senatore Carraro, diretto ad inserire, dopo le parole « a questo titolo », alla quart'ultima riga, le seguenti: « dal solo coniuge che ha effettuato l'acquisto ». È approvato l'emendamento e quindi l'articolo 3. Sono successivamente approvati gli articoli 4, 5 e 6 ed infine il disegno di legge n. 745 nel suo insieme.

IN SEDE REFERENTE

« Modificazioni al codice di procedura penale » (722), approvato dalla Camera dei deputati.
(Seguito dell'esame e rinvio).

Si apre la discussione generale.

Il senatore Petrella, premesso che le motivazioni politiche del disegno di legge sono comprensibili e possono essere condivise, nella convinzione che anche lo snellimento delle forme processuali cooperi in qualche misura alla lotta alla criminalità, ritiene di dover esprimere perplessità sulla formulazione dell'articolo 2, in quanto sacrifica le importanti finalità della connessione, — e specialmente di quella soggettiva, che consente la valutazione unitaria della personalità dell'imputato — senza attribuire un margine di scelta al giudice e senza tener conto delle possibilità di separazione che già esistono oggi in sede di istruzione formale e anche nello stesso dibattimento.

Riterrebbe opportuno, inoltre, introdurre una modifica integrativa in materia di notificazioni, dichiarandosi peraltro consenziente per la quasi totalità della normativa proposta dall'articolo 4. Ritiene infine che l'espediente escogitato con l'articolo 9 dalla Commissione giustizia della Camera, per rimediare a taluni inconvenienti derivanti dall'inefficacia della connessione — in particolare introducendo l'interrogatorio libero dell'imputato — possa risultare in pratica non compatibile con l'organizzazione generale del processo nel nostro ordinamento. Conclude precisando che le critiche esposte devono essere intese nello spirito di una seria collaborazione all'iniziativa legislativa del Governo.

Il relatore Valiante replica, soffermandosi sugli inconvenienti che a suo avviso deriverrebbero dalla pratica applicazione della normativa proposta dal Governo all'articolo 2. Ritiene che sarebbe più razionale anticipare senz'altro le conclusioni raggiunte dalla Commissione per la redazione del nuovo codice di procedura penale — che limitano organicamente le cause di connessione oggi previste — nell'intesa che tale anticipazione avrebbe anche una funzione di sperimentazione, evitando al tempo stesso di dover introdurre complicazioni nel sistema vigente, quale sarebbe quella dell'interrogatorio libero dell'imputato-testimone. Preannuncia quindi un emendamento in tal senso.

In materia di notificazioni, ritiene di poter approvare le innovazioni proposte dal Governo, salvo per quanto riguarda le notificazioni da farsi in caso di insufficienza o inidoneità del domicilio dichiarato dall'imputato.

Il ministro Bonifacio, premesso che il testo proposto dal Governo ha ricevuto avviso favorevole da parte del Consiglio superiore della magistratura, sottolinea le finalità limitate, nel tempo e nell'oggetto, alle quali sottostà il disegno di legge n. 722, diretto a far fronte ad una situazione di emergenza nella lotta alla criminalità, e in definitiva a controbattere quegli espedienti dilatori che possono portare a ritardi tali da far scadere i termini della detenzione preventiva. Ritiene poi, in generale, opportuno che le modifiche necessarie siano effettuate senza conferire nuove discrezionalità al giudice, che non sarebbero in linea con le direttive emanate dal Parlamento in sede di legge-delega.

Per quanto concerne la materia delle notificazioni, ritiene che, se anche le innovazioni possono portare una certa maggiore onerosità per l'imputato, ciò appare giustificato dalla situazione odierna in materia processuale e dalle lentezze causate dagli imputati stessi, valendosi di particolari tecnici della vigente normativa. Conclude invitando a risolvere problemi processuali che il Governo ben volentieri avrebbe rimesso alla disciplina definitiva derivante dalla delega parlamentare, ma che la drammatica

situazione odierna impone di affrontare subito.

Si passa quindi all'esame degli articoli.

All'articolo 1 il relatore presenta un emendamento diretto a restituire la dizione « compiuto » in luogo di quella « commesso » introdotta dalla Camera, alla quinta riga, per ripristinare la terminologia usata nei codici. Dopo che il ministro Bonifacio ha manifestato la propria contrarietà, ritenendo oggettivamente migliore la terminologia introdotta dalla Camera, l'emendamento è respinto.

All'articolo 2 il relatore Valiante, premesso che le considerazioni esposte dal ministro Bonifacio non hanno fugato le sue perplessità sulle innovazioni frammentarie proposte dal testo governativo in materia di connessione, presenta un proprio emendamento interamente sostitutivo dell'articolo, con il quale si stabiliscono *ex novo* le cause di connessione, in adeguamento puntuale alle proposte dalla Commissione per la riforma del codice di procedura penale. L'emendamento prevede soltanto tre ipotesi di connessione: per i reati commessi da più persone in concorso tra loro, per quelli commessi con una sola azione od omissione, e per quelli commessi per eseguire o per occultare altri reati ovvero per assicurare al colpevole o ad altri il profitto, il prezzo, il prodotto o l'impunità. Illustrando l'emendamento, afferma che tale soluzione organica risulterebbe in pratica più efficace, rispetto alle proposte governative, ai fini di accelerare i procedimenti, soprattutto in quanto verrebbe esclusa la connessione probatoria.

Il Ministro illustra quindi un emendamento del Governo tendente a ripristinare il testo governativo originario, modificato dalla Camera, escludendo gli effetti della connessione anche al di là della pura questione di competenza: ciò può rendere più completa, precisa il Ministro, l'efficacia del disegno di legge. Circa l'emendamento del relatore, dichiara di condividere l'impostazione di fondo della proposta, ma di temere tuttavia che l'affrontare oggi organicamente il problema della connessione — sebbene ciò risponda ad un criterio di maggiore razionalità — non sveltirebbe realmente i procedi-

menti. Insiste quindi per la soluzione governativa, nell'intesa che il valore contingente di tale innovazione non crea ostacoli alla soluzione definitiva, che egli si augura possa giungere nel più breve tempo possibile.

Il senatore De Carolis ritiene valide le ragioni addotte dal Governo in favore di una scelta temporanea di politica criminale, intesa a lottare contro una delinquenza organizzata nella quale i moventi politici, veri o presunti, si intrecciano indissolubilmente con gli scopi della criminalità comune.

Il senatore Petrella presenta un emendamento diretto a subordinare l'intera normativa di cui all'articolo 2 alla valutazione del giudice circa l'efficacia o meno della sua applicazione nel caso singolo ai fini dell'accelerazione del procedimento, accogliendo al tempo stesso il contenuto dell'emendamento del Governo. Ritiene che tale modifica sarebbe utile al fine di prevenire un effetto controproducente che potrebbero avere in molti casi le limitazioni della connessione proposte dal Governo. Rammenta a tale riguardo il pericolo che nel Paese possano suscitare discredito per la giustizia — come già è accaduto — innovazioni disorganiche e affrettate, e risultate poi inefficaci nella pratica, sebbene derivate da sollecitazioni della stessa opinione pubblica.

Il senatore Boldrini Cleto ritiene che la proposta del senatore Petrella conferirebbe una eccessiva discrezionalità al giudice, ed in tal senso ritiene preferibile il testo governativo, senza tale limitazione. Riferendosi infatti all'istituto della connessione in generale, afferma che ogni limitazione al principio del giudice naturale dovrebbe essere considerata sfavorevolmente dal legislatore. Il senatore Petrella ritira il proprio emendamento.

Il senatore Campopiano dichiara di essere contrario a modificare troppo di frequente la procedura penale, ritenendo necessaria una maggiore fermezza e continuità da parte del legislatore e del Governo. Esprime poi il timore che le modifiche proposte possano, in definitiva, soverchiare le stesse linee stabilite dalla delega al Governo in materia di connessione, dato che la situazione eccezio-

nale cui si intende far fronte non sarà presumibilmente di breve durata.

Il senatore Coco riterrebbe anche egli inopportuno che il Parlamento, dopo aver stabilito principi generali in una determinata materia, li contraddica approvando provvedimenti di carattere contingente. Teme inoltre che la normativa proposta all'articolo 2 possa rendere più difficile la ricerca dei mandanti, indispensabile per un elementare principio di giustizia, che richiede di individuare e punire soprattutto i veri colpevoli. Acconsente tuttavia al testo governativo, riconoscendone le ragioni, contingenti ed eccezionali, di politica criminale.

Il senatore Busseti dichiara di essere favorevole all'articolo 2 con l'emendamento proposto dal Governo, ritenendo più produttiva la soppressione completa dell'efficacia della connessione anziché la sola eliminazione dei suoi effetti sulla competenza, come risulterebbe dalla modifica approvata dalla Camera.

La senatrice Giglia Tedesco ritiene che la normativa proposta dal Governo sia accettabile soltanto nell'intesa che il disegno di legge n. 722 non venga considerato come una anticipazione della riforma della procedura penale. Pur avendo quindi perplessità di fondo sulla normativa proposta, ritiene di poter trascurare ogni rilievo critico, purché il provvedimento resti circoscritto, nel tempo e nelle finalità, in modo da salvaguardare il valore della delega conferita al Governo.

Il relatore Valiante rileva una contraddizione fra le serie critiche mosse da più parti al testo governativo, in materia di connessione, e l'accettazione di questo stesso testo per ragioni di politica criminale, ragioni che, d'altra parte, egli ritiene del tutto ingiustificate. Afferma in particolare che tale politica dovrebbe estrinsecarsi essenzialmente modificando le norme sostanziali del diritto penale, anziché quelle processuali, così come in altre occasioni fu sostenuto anche da parte del Gruppo comunista. Circa l'emendamento del Governo, ritiene opportuna la restituzione della dizione originaria, sebbene il testo, ancorché in tal modo ripristinato, non gli appaia idoneo al perseguimento delle finalità che il Governo stesso vuol realizzare.

Il sottosegretario Dell'Andro, integrando le dichiarazioni del Ministro, dichiara di ritenere essenziali, nell'insieme del disegno di legge, le innovazioni in materia di connessione. Afferma in particolare che anche con più idonee norme processuali si possono conseguire finalità di politica criminale, per il significato di esemplarità che comporta un procedimento penale sollecito, specialmente in presenza dei riflessi negativi sull'opinione pubblica di taluni procedimenti che si trascinano da lungo tempo. Riconferma d'altra parte — in relazione ai rilievi della senatrice Tedesco — la limitazione di tempo e di sostanza del presente disegno di legge, che del resto non si discosta essenzialmente dalla linea evolutiva della riforma della procedura penale, intesa a porre limiti alla connessione.

Vengono posti in votazione l'emendamento del relatore e quindi quello del Governo. Il senatore Gozzini annuncia il proprio voto favorevole all'emendamento del relatore, in quanto ritiene che segua con maggiore aderenza ragioni di razionalità che in definitiva si manifestano più efficaci, a distanza di tempo. Il senatore De Carolis dichiara di votare a favore dell'emendamento del Governo, in quanto idoneo a dare al processo penale quella più incisiva funzione deterrente che spesso viene invocata dalle forze politiche. È respinto l'emendamento sostitutivo del relatore ed è quindi accolto l'emendamento del Governo.

Il relatore osserva che l'accoglimento dell'emendamento governativo renderebbe indispensabile la soppressione dell'articolo 3, introdotto dalla Camera in correlazione con la modifica apportata all'articolo 2. Il sottosegretario Dell'Andro esprime in proposito alcune perplessità.

Il senatore Valiante ritiene di non poter proseguire, e portare a termine in Assemblea, il proprio compito di relatore. Il presidente Viviani incarica il senatore De Carolis di assumere le funzioni di relatore. Avverte al tempo stesso che il provvedimento è considerato urgente dal Governo e che pertanto la sostituzione del relatore non dovrebbe, in se stessa, rallentare l'iter del disegno di legge. Su proposta del Presidente si convie-

ne di riprendere l'esame del provvedimento nella giornata di domani, alle ore 12.

« Estensione dei benefici d'inquadramento di cui all'articolo 84, commi ottavo e nono, della legge 26 luglio 1975, n. 354, a favore degli assistenti sociali della carriera di concetto degli istituti di prevenzione e di pena, trasferiti con decreto ministeriale 22 aprile 1976 dal ruolo del servizio sociale per minorenni nel corrispondente ruolo del servizio sociale per adulti » (738), approvato dalla Camera dei deputati.

(Esame e richiesta di assegnazione in sede deliberante).

Il relatore De Carolis, dopo aver chiarito brevemente le finalità e la portata del provvedimento, propone che si autorizzi la richiesta al Presidente del Senato del passaggio dell'esame dalla sede referente alla sede deliberante. La proposta è accolta all'unanimità con il consenso del Governo.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 14 luglio, alle ore 12, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna, eccettuati i disegni di legge oggi approvati.

La seduta termina alle ore 13,20.

AFFARI ESTERI (3^a)

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1977

*Presidenza del Presidente
VIGLIANESI*

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Foschi.

La seduta ha inizio alle ore 16,45.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Viglianesi informa di aver invitato il Ministro del commercio con l'estero Ossola a riferire alla Commissione, mercoledì prossimo, sui problemi attinenti al

settore, in vista di un opportuno completamento del dibattito di politica internazionale svoltosi martedì scorso in seguito alle comunicazioni del Ministro degli affari esteri.

IN SEDE REFERENTE

« Accettazione ed esecuzione del Protocollo relativo ai marinai rifugiati, adottato a L'Aja il 12 giugno 1973 » (503).

(Esame).

Il Protocollo sul, quale riferisce favorevolmente il senatore Pecoraro, estende ai marittimi profughi il riconoscimento di tale condizione e il relativo speciale trattamento previsto, dalla Convenzione dell'Aja del 1957, anche per esodi avvenuti in conseguenza di fatti politici successivi al 1° gennaio 1951 (data in origine scriminante, ai fini del riconoscimento della qualità di « rifugiato »).

Senza dibattito, dopo alcuni chiarimenti, chiesti dal senatore Fenoaltea, su destinatari dell'accordo, la Commissione conferisce al senatore Pecoraro il mandato di riferire favorevolmente all'Assemblea.

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo della Repubblica Araba d'Egitto sulla navigazione e sui trasporti marittimi, con Scambio di Note, firmato a Roma il 7 aprile 1976 » (573).

(Esame).

Riferisce, in senso favorevole, il senatore Pecoraro.

L'Accordo estende al settore della navigazione e dei trasporti marittimi la cooperazione fra Italia ed Egitto già in atto negli altri settori delle relazioni economiche bilaterali.

Senza dibattito al senatore Pecoraro è conferito mandato a riferire in Assemblea nei termini da lui esposti.

« Istituzione della Delegazione per le restituzioni all'Italia del materiale culturale ed artistico sottratto al patrimonio nazionale » (774).

(Esame e richiesta di assegnazione in sede deliberante).

Il provvedimento, sul quale riferisce dettagliatamente la senatrice Tullia Romagnoli Carettoni, istituisce la Delegazione, affidata

ad un funzionario del Ministero degli esteri di grado non inferiore a Ministro plenipotenziario di prima classe, quale organo permanente alle dipendenze del Ministero degli affari esteri (direzione generale per la cooperazione culturale scientifica e tecnica) per le attività di recupero all'estero di beni culturali trafugati o comunque illecitamente sottratti al patrimonio nazionale.

La relatrice saluta con favore la regolamentazione di un'attività che ha avuto origine durante la Resistenza a causa delle spoliazioni del nostro patrimonio artistico perperate dai nazisti e che, grazie al contenzioso successivamente aperto con la Repubblica Federale tedesca e con l'Austria (ed ora anche con la Repubblica democratica tedesca) ha assicurato la restituzione di opere d'arte di valore inestimabile. L'esperienza ha dimostrato purtroppo, essa prosegue, l'esigenza di non sospendere l'attività di recupero delle opere d'arte trafugate essendo nel frattempo sopraggiunto il fenomeno delittuoso dei furti collegati con esportazioni all'estero, che costituiscono un non meno grave caso di manomissione del nostro patrimonio culturale, cui occorre far fronte attraverso organi non solo di sicurezza interni, ma anche accreditati a livello internazionale.

Con la normalizzazione del settore, il provvedimento intende anche sanare la situazione personale del dottor Rodolfo Siviero alla cui benemerita attività si deve, fin dal 1946, la avvenuta restituzione all'Italia di un'ingente quota del patrimonio trafugato dai nazisti ma che, nonostante la sua opera quasi trentennale, non ha ottenuto una sistemazione giuridica ed economica adeguata nell'ambito della Pubblica amministrazione. Nella prima attuazione del provvedimento, pertanto, se ne prevede la nomina in ruolo come Ministro plenipotenziario di prima classe, in vista del conferimento della qualifica di capo della istituenda Delegazione.

La relatrice sottolinea quindi con soddisfazione il nesso che viene stabilito tra furti di opere d'arte ed esportazioni clandestine, e si sofferma poi partitamente sui singoli articoli, formulando alcune osservazioni particolari, anche sulla base di comparazioni fra il testo del disegno di legge originariamente

elaborato in sede di Ministero degli affari esteri e quello poi approvato dal Consiglio dei Ministri dopo il concerto con i Ministri del tesoro e per i beni culturali e ambientali: sottolinea fra l'altro la esigenza di un maggior coordinamento lessicale della normativa con la vigente legislazione sui beni culturali e ambientali e prospetta la opportunità di una più equa normativa sulla sistemazione retributiva del dottor Siviero.

Intervengono, quindi, nel dibattito che segue, i senatori Cifarelli, Ajello, Pieralli e Sarti.

Perplessità sono espresse dal senatore Cifarelli non solo sulla opportunità della istituzione di un ennesimo organismo — quando sarebbe possibile operare nel settore del recupero delle opere d'arte clandestinamente esportate, egli rileva, attraverso i normali canali di rappresentanza italiana all'estero — ma anche sulla convenienza di inserire nel nostro sistema legislativo una « leggina-francobollo » in più.

Il senatore Ajello è invece convinto dell'esigenza di una struttura istituzionale competente per il recupero dei beni culturali trafugati all'estero mentre, per quanto riguarda il problema personale del dottor Siviero, egli sottolinea la trentennale inadempienza dello Stato e, pertanto, la necessità di una congrua sanatoria.

Analoghe considerazioni sono espresse dal senatore Pieralli, il quale ritiene utile che una collaudata esperienza venga ulteriormente utilizzata dal momento che il problema del recupero delle opere d'arte si è rivelato, purtroppo, non circoscritto alla congiuntura bellica.

Il senatore Sarti non nasconde il proprio imbarazzo per un provvedimento avente per destinatario una individuata persona; su questo aspetto peraltro dichiara di rimettersi alle valutazioni del Governo quale promotore del disegno di legge, mentre riconosce rispondere ad un'esigenza reale la prevista istituzione di uno specifico organismo avente il compito del recupero all'estero dei beni trafugati.

Replica agli oratori intervenuti il sottosegretario Foschi, il quale fra l'altro dà conto delle motivazioni dei mutamenti introdotti,

nel corso del concerto fra i Ministri, nel testo originariamente elaborato dal Ministero degli affari esteri. Invita poi la Commissione a valutare due circostanze di fatto: la effettiva funzionalità dimostrata dal servizio di recupero delle opere d'arte, nell'arco del trentennio trascorso, e l'esigenza emersa di non sopprimerne l'attività, ora non più circoscritta ai beni trafugati in occasione degli eventi bellici, mentre, quanto alla sanatoria della richiamata situazione personale pregressa ritiene che si tratti di un'esigenza non eliminabile.

Dichiara poi la propria disponibilità ad un esame degli emendamenti suggeriti dalla senatrice Carettoni, manifestando peraltro qualche riserva per quelli comportanti oneri finanziari, e riservandosi comunque sui medesimi il giudizio in sede di esame degli articoli; una volta acquisito il parere della 5ª Commissione.

Ha quindi la parola la relatrice Carettoni, che si sofferma brevemente sulla esigenza di una revisione almeno della data di decorrenza (aprile 1954), prevista per il riconoscimento dei servizi prestati dal dottor Siviero.

Dopo che precisazioni al riguardo sono fornite dal sottosegretario Foschi, la senatrice Carettoni ribadisce nuovamente la necessità di assicurare una sistemazione che garantisca un equo trattamento pensionistico; seguono quindi altre osservazioni particolari attinenti alla formulazione dell'articolo 4 (sono formulate dai senatori La Valle e Fenoaltea) e infine, su proposta della senatrice Tullia Romagnoli Carettoni e con l'assenso del rappresentante del Governo, la Commissione stabilisce di chiedere il mutamento di sede, dando incarico alla stessa senatrice Carettoni di sondare le possibilità esistenti, sotto il profilo delle compatibilità finanziarie, per un miglioramento della normativa attinente alla sistemazione in ruolo del dottor Siviero.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

« Ratifica ed esecuzione del quinto Accordo sullo stagno, adottato a Ginevra il 21 giugno 1975 » (740), approvato dalla Camera dei deputati. (Esame).

Sul provvedimento riferisce favorevolmente il senatore Sarti.

Oggetto dell'Accordo è la disciplina, per il quinquennio successivo alla sua entrata in vigore, degli scambi internazionali dello stagno. Gli obiettivi sono quelli di evitare fluttuazioni nel prezzo, ottenere le condizioni migliori per una produzione crescente e remunerativa, e assicurare una più equa ripartizione dei contributi al bilancio del Consiglio internazionale dello stagno.

I vantaggi dell'accordo riguardano sia i paesi produttori (sotto l'aspetto della formazione del prezzo) sia i paesi consumatori (sotto l'aspetto delle operazioni di approvvigionamento a riparo di prezzi troppo elevati).

Dopo che il senatore Sarti ha sottolineato il dato — politicamente rilevante sotto il profilo del processo di integrazione europea — della partecipazione della CEE come organo sottoscrittore dell'Accordo, allo stesso senatore Sarti, senza dibattito, è conferito mandato per riferire favorevolmente all'Assemblea.

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo che crea un'associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia, a seguito dell'adesione di nuovi Stati membri alla Comunità, firmato a Bruxelles il 28 aprile 1975 » (742), approvato dalla Camera dei deputati. (Esame).

Il senatore Ajello riferisce alla Commissione sui contenuti del Protocollo addizionale: la riattivazione delle disposizioni applicative dell'Accordo di associazione fra Grecia e Comunità economica europea (risalente al 1961), rimaste « congelate » durante il periodo di crisi del sistema democratico in Grecia, nonché l'adattamento dell'Accordo stesso alle nuove esigenze comunitarie sorte con l'ampliamento alla Gran Bretagna, alla Danimarca e all'Irlanda dell'area comunitaria (e ciò con particolare riferimento ai regimi dei vini e degli ortofrutticoli).

Il relatore alla Commissione, nel ricordare che l'Accordo del 1961 era rivolto alla istituzione di una unione doganale — a tale scopo prevedendo l'attuazione graduale della libera circolazione delle merci, dei servizi e delle persone — formula alcune valutazioni di carattere generale, riguardanti il problema dell'allargamento « in senso Mediterraneo »

della Comunità europea, i cui vantaggi, politici ed economici, sono messi da lui in evidenza, sia in quanto tale ampliamento favorirà il dialogo euro-arabo e l'incontro Nord-Sud, sia in quanto esso rafforzerà, in seno alla Comunità, le capacità di difesa degli interessi economici mediterranei nei confronti dei problemi continentali.

Nel dibattito intervengono i senatori Calamandrei ed Orlando.

Il senatore Calamandrei dichiara di concordare con le conclusioni del relatore, sia in merito alla opportunità dell'accoglimento del disegno di legge in esame, sia in ordine alle valutazioni di carattere generale, favorevoli all'ingresso nella Comunità europea dei paesi mediterranei che ne hanno fatto richiesta o che intendono avanzarla. A questo riguardo informa la Commissione di aver avuto modo, in una recente occasione, di constatare personalmente l'assegnamento che le autorità politiche greche fanno sull'appoggio dell'Italia per un rapido accoglimento della domanda di ingresso nella CCE. Anche secondo il senatore Calamandrei, al di là degli aspetti più immediati, connessi con la concorrenzialità delle due economie mediterranee — messi in luce, ricorda, dal nostro Ministro dell'agricoltura — dall'ingresso della Grecia nel Mercato comune, all'Italia potranno derivare, nel periodo lungo, sostanziali vantaggi in quanto potrà trovare appoggio nella difesa dei comuni interessi nei confronti dell'area continentale.

Il senatore Orlando ricorda di aver richiamato l'attenzione del ministro Forlani su questo aspetto del problema in occasione del dibattito svoltosi martedì scorso in Commissione. Quanto ai rilievi del ministro Marcora, ritiene che essi debbano essere interpretati funzionalmente rispetto alle competenze di settore del responsabile dell'agricoltura nel nostro paese. Tuttavia riconosce che la questione, essendo di natura politica, va risolta nel quadro politico generale e, quindi, secondo le indicazioni fornite dal ministro Forlani, nel senso di favorire l'ingresso della Grecia nel Mercato comune: sul rafforzamento della capacità negoziale nei problemi, di comune interesse, dell'agricoltura mediterranea, conclude il senatore Orlando ribadendo quanto già rilevato marte-

dì scorso, si dovrà comunque fare leva anche prima della formalizzazione dell'ampliamento della Comunità, partendo in particolare da una più equa ripartizione dei fondi del FEOGA.

Una richiesta di precisazione è quindi rivolta dal senatore Pistillo al senatore Orlando, e poi agli oratori intervenuti replicano il relatore Ajello ed il sottosegretario Foschi.

Il rappresentante del Governo prende atto degli orientamenti convergenti emersi nel corso della discussione, sottolineando, sul tema politico generale, la posizione tutt'altro, che incerta assunta dal Governo, tra l'altro, con la visita personale del Presidente del Consiglio Andreotti in Grecia, posizione nel contesto della quale vanno ricondotte, egli conclude, anche le osservazioni formulate dal Ministro dell'agricoltura.

Quindi la Commissione conferisce al senatore Ajello il mandato di riferire favorevolmente all'Assemblea.

« Ratifica del Protocollo di proroga della Convenzione sul commercio del grano e adesione al Protocollo di proroga della Convenzione per l'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, adottati a Washington il 2 aprile 1974, e loro esecuzione » (743), approvato dalla Camera dei deputati. (Esame).

Il Protocollo, spiega il relatore alla Commissione Pistillo, proroga di un anno il c.d. « Accordo internazionale del grano », costituito da due Convenzioni, l'una sul commercio del grano, e l'altra sull'aiuto alimentare, vertenti su materia (prezzo internazionale del grano, stock di riserva, aiuto alimentare) attualmente oggetto di una rinegoziazione globale (« Tokyo-round »).

Senza dibattito la Commissione conferisce poi al senatore Pistillo il mandato a riferire all'Assemblea nei termini (favorevoli) da lui proposti.

« Accettazione ed esecuzione del secondo emendamento allo Statuto del Fondo monetario internazionale e aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo medesimo » (570). (Esame).

Sul provvedimento riferisce ampiamente il relatore alla Commissione Orlando, il qua-

le inquadra il secondo emendamento allo Statuto del FMI, di cui trattasi, nella complessa problematica apertasi con la crisi della convertibilità del dollaro, crisi successivamente aggravatasi con il rialzo dei prezzi petroliferi.

L'emendamento comprende nuove norme relative ai rapporti di cambio, con particolare riguardo al sistema delle fluttuazioni delle monete, alla riduzione del ruolo dell'oro e ai mutamenti delle caratteristiche nella espansione degli impieghi dei c.d. « diritti speciali di prelievo ».

Il relatore si sofferma quindi in un'analisi politica della nuova realtà determinatisi con la revisione del sistema di Bretton Woods che, egli fa notare, se aveva consentito la liberalizzazione degli scambi internazionali, la rimozione progressiva degli ostacoli al commercio internazionale e la introduzione di un sistema di rapporti multilaterali, peraltro, con l'ancoraggio all'oro, con la convertibilità del dollaro, e con il meccanismo dei cambi fissi, aveva creato condizioni bensì di stabilità del sistema, ma anche di rigidità.

Con il mutamento degli equilibri interni al FMI, caratterizzato dalla riduzione delle quote di partecipazione dei paesi industrialmente sviluppati, e dal raddoppio delle quote dei paesi OPEC, si impone, a giudizio del relatore, il compito politico fondamentale di affrontare i problemi monetari internazionali con un'ottica non settoriale, ma generale, dal momento che è essenzialmente questo il campo in cui può esprimersi oggi una reale politica internazionale da parte di un paese che voglia percorrere la strada della instaurazione del nuovo ordine economico fra le nazioni.

Segue un breve intervento del senatore Calamandrei, che nell'esprimere apprezzamenti per le considerazioni del relatore si riserva di intervenire in argomento in occasione delle annunciate comunicazioni del Ministro del commercio con l'estero.

Anche dal sottosegretario Foschi sono formulate valutazioni positive sull'esposizione del senatore Orlando, al quale, infine, la Commissione conferisce il mandato di rife-

rire favorevolmente all'Assemblea sul disegno di legge in titolo.

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo e del relativo Protocollo addizionale sulla costituzione di una Organizzazione europea di studi fotogrammetrici sperimentali (OEEPE) firmati, rispettivamente, a Parigi il 12 ottobre 1953 e a Delft il 16 giugno 1954 » (517).

(Esame).

Riferisce favorevolmente il senatore Santi, il quale precisa che l'OEEPE — istituita, nel 1953, in seno all'OECE — svolge attività di ricerche sperimentali applicative, in collaborazione con Istituti nazionali e universitari (fra i quali, in Italia, l'IGM e le Officine Galileo Galilei-EIRA).

Senza dibattito al senatore Santi è conferito mandato per riferire favorevolmente in Assemblea.

« Adesione alla Convenzione internazionale per la protezione degli uccelli, adottata a Parigi il 18 ottobre 1950, e sua esecuzione » (630).

(Rinvio dell'esame).

Su richiesta del relatore alla Commissione Santi — il quale dichiara di non aver ancora ricevuto i documenti da lui richiesti attinenti al provvedimento — si conviene di rinviare l'esame ad altra seduta.

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale delle telecomunicazioni, con n. 3 Allegati, un Protocollo finale e n. 6 Protocolli addizionali, adottata a Malaga-Torremolinos il 25 ottobre 1973 » (739), approvato dalla Camera dei deputati.

(Esame).

Riferisce brevemente, in termini favorevoli, il senatore Orlando, cui poi la Commissione conferisce il mandato di riferire nel senso da lui proposto all'Assemblea: trattasi di un aggiornamento della Convenzione di Montreux (1965) riguardante l'Unione internazionale delle telecomunicazioni, avente per fini il mantenimento e l'estensione della cooperazione internazionale per il miglioramento e l'impiego razionale delle telecomunicazioni di ogni specie, armonizzando gli sforzi delle nazioni.

PER LO SVOLGIMENTO DI UN'INDAGINE CONOSCITIVA SULLE COMUNITA' ITALIANE ALL'ESTERO

Il presidente Viglianesi si richiama brevemente al documento predisposto dall'Ufficio di Presidenza e distribuito ai componenti della Commissione, avente per oggetto uno schema di programma di indagine conoscitiva sulle Comunità italiane stabilite nei paesi europei ed extra europei considerate, non tanto in sé e per sé, ma in quanto inserite nel complesso tessuto degli impegni, bilaterali e multilaterali del Paese, nei vari comparti in cui si articola la nostra politica estera nel settore: lavoro, imprenditoria, investimenti, presenza culturale, cooperazione tecnica.

La progettata indagine, secondo tale documento, dovrebbe articolarsi in due distinte fasi, delle quali la prima consisterà in una serie di udienze conoscitive dirette all'acquisizione delle informazioni che riguardano i nuovi organismi da costituire, la fase evolutiva di quelli esistenti e, in generale, le prospettive della loro riforma.

Dopo che il Sottosegretario Foschi ha espresso la disponibilità del Governo a prestare la propria collaborazione per il buon esito dell'iniziativa, il documento viene accolto dalla Commissione: esso pertanto verrà trasmesso, per la prescritta autorizzazione, al Presidente del Senato.

La seduta termina alle ore 19,45.

DIFESA (4°)

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1977

*Presidenza del Presidente
SCHIETROMA*

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il generale di divisione Pasquale De Marco, il direttore generale della sanità militare Tommaso Lisai e i capi dei servizi di sanità dell'esercito tenente generale Michele Cappelli, della marina ammiraglio ispettore Guido Bellenghi e dell'aero-

nautica tenente generale Carlo Koch. Intervengono altresì il colonnello Carlo Bramati, capo dell'ufficio del suddetto direttore generale nonché il capitano di vascello (MD) Agostino Di Donna, capo dell'ufficio studi dell'ispettorato di sanità della Marina.

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

SEGUITO DELLA INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DELLA SANITA' MILITARE E SULLA PREVENZIONE DEGLI INFORTUNI DEI MILITARI IN SERVIZIO: AUDIZIONE DEL GENERALE DI DIVISIONE PASQUALE DI MARCO.

Proseguendo l'indagine conoscitiva in materia di sanità militare e di prevenzione degli infortuni dei militari in servizio, la Commissione ascolta una esposizione del generale di divisione Pasquale Di Marco.

Premesso di aver presieduto un gruppo di lavoro incaricato dal Comitato dei capi di Stato Maggiore di esaminare i problemi concernenti il riordinamento funzionale del servizio sanitario militare, l'oratore accenna agli argomenti trattati e alle conclusioni cui è pervenuto il predetto gruppo, rilevando tuttavia che su quanto proposto deve ancora esprimersi il ministro della difesa.

Per ciò che concerne anzitutto la ristrutturazione ospedaliera il generale Di Marco sottolinea l'esigenza preliminare che gli ospedali militari residui abbiano una articolazione funzionale sostanzialmente analoga a quella stabilita dalle leggi vigenti per gli ospedali civili, una capacità infrastrutturale e una dotazione di attrezzature complete, nonché una consistenza e posizione del personale medico e paramedico analoghe a quelle previste per gli ospedali civili. Dovrà anche essere consentita la possibilità di ricovero e cura di personale civile secondo determinate priorità (personale militare in quiescenza, familiari del personale militare, personale civile dello Stato), nei limiti ovviamente della ricettività lasciata disponibile dalle necessità del personale militare.

Dopo aver aggiunto che la ristrutturazione ospedaliera nei termini indicati richiede l'immissione negli ospedali militari di medici civili con qualifiche di « primario » e

« aiuto », in pianta stabile o convenzionati, l'oratore afferma che i relativi incarichi dovrebbero essere tuttavia attribuiti con priorità agli ufficiali medici in possesso dei necessari requisiti, fermo restando l'impiego esclusivo di medici militari nell'ambito degli organi medico-legali.

Il generale Di Marco osserva anche, in particolare, che il gruppo di lavoro, rivedendo i compiti del direttore di ospedale militare ha espresso l'avviso che allo stesso continuano ad essere attribuiti quelli di direzione tecnica e amministrativa dell'ospedale e le funzioni di comandante di corpo e quelle direttive nei riguardi, rispettivamente, del personale militare e civile dipendente.

L'oratore si sofferma successivamente sui problemi relativi allo « status » da riconoscere al personale medico civile immesso negli ospedali militari e al trattamento economico da attribuirsi allo stesso. Le soluzioni previste dal gruppo di lavoro sono nel senso di considerare i medici civili in pianta stabile come dipendenti della Pubblica amministrazione con posizione giuridica speciale e di attribuire agli stessi un trattamento economico configurato, per quanto riguarda gli assegni fissi in termini quantitativi e qualitativi identici a quelli stabiliti per i dipendenti degli enti ospedalieri con rapporto di impiego a tempo definito, sostituendo l'indennità di aggiornamento professionale e rimborso spese con una indennità di funzione, pensionabile, di uguale entità. Tale ultimo punto dovrebbe tuttavia essere rivisto qualora se ne prospettasse l'esigenza in relazione alla specifica normativa in corso di definizione in sede parlamentare.

Per ciò che concerne i medici militari, esclusa la possibilità di allinearne il trattamento economico a quello del personale medico civile, di uguale qualifica, anche attraverso specifiche indennità, il gruppo di lavoro ha proposto la corresponsione agli stessi, oltre agli emolumenti relativi al grado rivestito, di una indennità di funzione, pensionabile, ragguagliata all'indennità di aggiornamento professionale e di rimborso spese percepita, a secondo dei casi, dai direttori sanitari, dai vice direttori sanitari e dai medici ospedalieri civili aventi uguali

qualifiche ed anzianità, con rapporto di impiego a « tempo definito ». Il gruppo di lavoro ha altresì proposto per tutti i medici militari il riconoscimento della possibilità di espletare la libera professione (nelle ore libere dal servizio), ed inoltre — ad eccezione dei primari ed aiuti — della possibilità di contrarre convenzioni presso l'organizzazione sanitaria regionale; ha proposto infine l'abolizione per tutti i medici militari dell'obbligo di assolvere attribuzioni specifiche ai fini dell'avanzamento, così da rendere possibile, principalmente, una adeguata carriera ospedaliera e consentire altresì, in subordine, l'esercizio della libera professione.

Illustrati quindi con ampiezza di dati statistici i problemi connessi alla carenza del personale paramedico e sottolineata l'esigenza di idonei provvedimenti al riguardo, il generale Di Marco afferma che la ristrutturazione delineata del servizio sanitario militare comporterà oneri finanziari non ancora quantificati allo stato dell'indagine ma certamente di peso rilevante. Il reperimento delle relative risorse, non potendo avvenire nel contesto delle normali assegnazioni del bilancio della difesa, dovrà a suo parere prevedersi nel quadro della riforma sanitaria, nella premessa che l'organizzazione ospedaliera militare attua, come parte del servizio sanitario nazionale, il diritto dei cittadini italiani alla assistenza ospedaliera pubblica.

L'oratore passa quindi a considerare i problemi relativi alla incentivazione del reclutamento di ufficiali medici mediante « nomina diretta ». Premesso che questo tipo di reclutamento deve essere perseguito in modo da non creare turbative nell'ambito dei ruoli, il generale Di Marco osserva, in dettaglio, che si tratterebbe di prevedere immissioni a lungo periodo, e, in modo invece più consistente, in periodo breve, solo per l'Esercito, particolarmente in crisi, ed in termini attenuati per la Marina mentre per l'Aeronautica le esigenze sarebbero soddisfatte a partire dal 1978 esclusivamente con il « gettito » dell'Accademia. Circa i modi attraverso i quali può essere realizzato il suddetto reclutamento e, in particolare, le incentivazioni finalizzate allo stesso, il generale Di Marco espone alcune proposte del gruppo

di lavoro riguardanti la istituzione di un premio di arruolamento, a parziale reintegro delle spese sostenute per il conseguimento della laurea, la creazione di posti riservati nei corsi universitari di specializzazione nonché l'arruolamento mediante specifico concorso per titoli ed esami di medici professionisti da inserirsi con il grado di capitano ed una anzianità calcolata sulla base del numero di anni di esercizio della professione sanitaria.

Il presidente Schietroma ringrazia quindi il generale Di Marco per l'ampiezza della sua esposizione ed avverte che possono essere rivolti da parte dei commissari quesiti agli ufficiali generali presenti.

Il presidente Schietroma medesimo, premessa la necessità di dare considerazione prioritaria nella struttura sanitaria militare alla organizzazione campale e infermieristica nonché allo svolgimento delle competenze medico-legali, chiede al generale Di Marco se le proposte formulate dal gruppo di lavoro non creerebbero una inopportuna frattura tra medici militari ospedalieri, (godenti di un migliore trattamento economico) e gli altri medici militari, conseguendo insieme il risultato di sguarnire proprio i centri e le istituzioni che dovrebbero essere potenziate. L'oratore chiede altresì se non sarebbe invece preferibile studiare una soluzione che allinei il trattamento economico dei medici militari su uguali posizioni, alla stregua di quanto, ad esempio, viene oggi fatto per i magistrati militari.

Il presidente Schietroma conclude osservando che l'eccessivo numero dei militari ricoverati in ospedale in semplice osservazione potrebbe probabilmente ridursi se fossero meglio attrezzate le infermerie dei corpi e dei reparti.

Rispondono i generali Di Marco e Lisai. Il primo osserva che le proposte del gruppo di lavoro muovono dalla premessa che il medico militare divenga ospedaliero solo dopo un certo periodo di servizio espletato presso le infermerie dei corpi e dei reparti; aggiunge che le cifre delle indennità di funzione previste per i medici ospedalieri (che non supererebbero mediamente le 250.000 lire mensili) non sono tali da creare una inac-

cettabile disparità di trattamento. Il secondo rileva che l'alto numero dei ricoveri ospedalieri è da porre in relazione ad una prassi corrente per la quale i sanitari addetti ai corpi e ai reparti non si assumono in genere la responsabilità di decisioni mediche, in carenza di strutture idonee a completi accertamenti.

Il senatore Rampa, ricordato di essere vicepresidente della Commissione Sanità, prega il presidente Schietroma di voler far pervenire ai membri dell'ufficio di presidenza di tale Commissione la documentazione acquisita durante lo svolgimento dell'indagine conoscitiva, perchè i problemi della sanità militare possano essere esaminati insieme a quelli relativi alla istituzione del servizio sanitario nazionale.

Dopo un intervento del presidente Schietroma, il quale ricorda, di aver nominato relatori ai fini della indagine in corso, i due vice-presidenti, proprio perchè l'indagine stessa potesse concludersi con un documento suscettibile di divenire fonte di conoscenza ed oggetto di studio da parte del Senato, il senatore Donelli chiede al generale Lisai di voler far pervenire alla Commissione dati statistici completi sui posti letto disponibili e su quelli mediamente coperti nelle infermerie, negli ospedali e in tutto il sistema sanitario militare, nonché sui tipi di affezione dei giovani dichiarati inabili al servizio militare ed un quadro infine di tutti gli istituti o centri di ricerca scientifica operanti nell'ambito della sanità militare.

Il senatore Della Porta esprime quindi alcune perplessità sulla proposta accennata dal generale Di Marco, di impiegare in via transitoria i militari di leva laureati in medicina e abilitati alla professione, esuberanti alle esigenze di reclutamento degli AUC, come personale paramedico militare, per l'espletamento cioè di mansioni propriamente svolte dai sottufficiali qualificati infermieri professionali.

Dopo un ulteriore intervento del generale Lisai, che rispondendo a quesiti mossi dal senatore Pasti illustra l'attività della sanità militare rivolta alla predisposizione dei mezzi e del personale occorrenti in caso di guerra e sottolinea il notevole apporto dato dal-

la sanità militare per quanto riguarda la disponibilità di sangue e le emotrasfusioni di urgenza ai civili, il senatore Boldrini e il senatore Tolomelli propongono ulteriori quesiti ai quali rispondono separatamente il generale Di Marco e il generale Lisai.

Il generale Lisai conviene innanzi tutto con il senatore Boldrini sulla opportunità di riprendere l'antica prassi della relazione annuale presentata al Parlamento da parte dell'autorità sanitaria militare sullo stato di salute dei militari nonché sulla esigenza di portare avanti, al massimo livello compatibile con le necessità particolari delle singole forze armate, il processo di unificazione della sanità militare, anche nella considerazione che una struttura sanitaria militare unificata abbia migliori possibilità di integrazione con il servizio sanitario nazionale e di coordinamento nell'ambito della Alleanza militare di cui l'Italia fa parte. Lo stesso oratore giudica positivamente la esistenza dei gruppi selettivi attitudinali presso i consigli di leva, la cui opera tuttavia è stata condizionata a suo parere da difficoltà di mezzi, di personale e di tempo a disposizione. Il generale Lisai esprime inoltre l'avviso che gli ospedali militari potrebbero ben essere aperti ai civili qualora si procedesse al loro potenziamento strutturale e di personale, tenendosi presente che occorre mantenere un certo margine di ricettività disponibile per fronteggiare esigenze straordinarie dovute a pubbliche calamità.

Dopo aver quindi riconosciuto, rispondendo ad una domanda di chiarimento mossa dal senatore Tolomelli, che la nuova struttura sanitaria militare in corso di attuazione viene effettivamente a mancare di ospedali minori, zonali o a livello provinciale, mentre non può dirsi carente l'organizzazione dei diversi tipi di infermeria, l'oratore illustra i problemi che sono sorti in tema di collaborazione con gli enti locali e in particolare con le Regioni. Dichiaratosi favorevole — ma è un problema di destinazione di nuove risorse del bilancio dello Stato — ad estendere gli interventi del pronto soccorso militare ai traumatizzati della strada e ad altre particolari categorie, conclude accennando ai controlli sanitari ambientali e sulle condizio-

ni di vita nelle caserme svolti dalla autorità sanitaria militare.

Il generale Di Marco conviene con il senatore Tolomelli sulla opportunità che talune attività medico-legali vengano assolte da strutture sanitarie civili. L'oratore aggiunge che una ristrutturazione in tal senso è prevista nel progetto di istituzione del servizio sanitario nazionale.

Dopo ulteriori chiarimenti dei generali Di Marco e Lisai al senatore Peluso, sulla possibilità di ampliare l'utilizzazione di ufficiali di complemento, estendendo le attuali percentuali di incorporazione, il presidente Schietroma rinvia il seguito della indagine, esprimendo il più vivo ringraziamento agli ufficiali generali intervenuti.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Schietroma avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 20 luglio, alle ore 10, per il seguito della indagine conoscitiva sui problemi della sanità militare e sulla prevenzione degli infortuni dei militari in servizio, per l'esame del « Libro bianco » della difesa e per i disegni di legge nn. 706, in sede deliberante, e 116-B, 715, 687 e 583 in sede referente.

La seduta è tolta alle ore 13,55.

BILANCIO (5°)

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1977

*Presidenza del Presidente
COLAJANNI*

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente delle Industrie Pirelli S.p.A., Leopoldo Pirelli, accompagnato dai signori Teodoro Baggio, direttore amministrativo, Gavino Manca, direttore della programmazione e relazioni esterne, Sergio Marani, direttore finanziario e Alberto Stampa, direttore della sede rappresentanza di Roma della Società.

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

INDAGINE CONOSCITIVA SUL FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE IN ITALIA: AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA PIRELLI S.p.A., LEOPOLDO PIRELLI

Il presidente Colajanni, dopo aver rivolto brevi parole di saluto agli intervenuti, li ringrazia per le risposte scritte che hanno fatto pervenire al questionario loro inviato e che saranno allegate agli atti dell'indagine.

Dà quindi la parola al Presidente della Pirelli, il quale svolge una breve relazione a commento delle risposte già fornite alla Commissione.

Premette che quanto riferito nel questionario riguarda Industrie Pirelli, la società cioè che raggruppa le attività industriali in Italia. Questa società è nata nel 1971 attraverso lo scorporo delle attività industriali della Pirelli S.p.A.; operazione che si è resa necessaria per realizzare l'integrazione del Gruppo Pirelli con il Gruppo Dunlop. Infatti la Industrie Pirelli appena costituita è stata mantenuta per il 51 per cento dalla Pirelli S.p.A. e ceduta per il 49 per cento alla Dunlop Holdings; successivamente, a seguito di un aumento di capitale effettuato nel 1976, ma non sottoscritto dalla Dunlop, il rapporto della quota si è spostato rispettivamente al 70 per cento per Pirelli S.p.A. e al 30 per cento per Dunlop Holdings.

La Industrie Pirelli (con le sue controllate e collegate) opera in Italia con 47 stabilimenti per la produzione di pneumatici, cavi elettrici e prodotti vari in gomma; il fatturato consolidato 1976 è stato pari a 652 miliardi, l'occupazione complessiva è di circa 28.000 persone.

L'andamento della Industrie Pirelli dalla sua nascita può essere sintetizzato nei dati del risultato netto che è sempre stato in perdita: con due punte (particolarmente negative) nel 1972 e nel 1975 ed un anno prossimo al pareggio, quello passato, il 1976. Non è stato così negli « anni sessanta », nei quali queste attività sono sempre state in utile.

L'oratore individua i fenomeni macroscopici di questa situazione nell'andamento non soddisfacente della domanda dei nostri prodotti, collegato ad una congiuntura incerta, cioè con rilevanti escursioni, ma tenden-

zialmente stagnante e nel costante incremento di tutti i costi di produzione, ma soprattutto nel lavoro, in misura fortemente superiore agli aumenti della produttività globale.

In questo quadro la Società non ha potuto realizzare un adeguamento dei prezzi, dato il carattere altamente aperto alla concorrenza estera del mercato italiano; concorrenza estera che non ha avuto in questi anni analoghe avverse dinamiche nei costi e nella produttività (come si è avuto modo di verificare direttamente per le società del Gruppo Pirelli operanti in altri paesi europei).

La genesi dell'involuzione gestionale della Industrie Pirelli è certo nei fattori citati; occorre però dire subito che le perdite subite nel biennio 1971-72 hanno messo in moto una spirale negativa nell'area finanziaria: il capitale sociale è diminuito, si è accresciuto parallelamente l'indebitamento, venendo così ad introdurre un terzo fattore distorsivo, quello degli oneri finanziari.

Questa componente ha registrato una forte dinamica ed ha raggiunto una entità tale da soffocare i pur rilevanti miglioramenti intervenuti nella gestione industriale e commerciale. I risultati degli oneri finanziari hanno avuto segno positivo negli ultimi 4 anni, e nel 1976 in particolare hanno superato i 45 miliardi, una cifra di tre volte più elevata di quella del 1975; ciò nonostante, anche nel 1976 gli oneri finanziari sono stati superiori al risultato lordo, raggiungendo il 9 per cento del fatturato e portando il bilancio in perdita a livello netto.

Questo elevatissimo carico di oneri finanziari è dovuto sia ai livelli estremamente alti del costo del denaro del 1976 sia all'aumento dell'indebitamento; la misura dello squilibrio finanziario è espressa dal rapporto debiti finanziari-patrimonio netto che era pari al 31 dicembre 1975 a 5,5:1 e che si è ridotto a 2,8:1 nel 1976, anche a seguito dell'aumento di capitale di 30 miliardi sottoscritto dalla Pirelli spa. Vi è quindi stato un miglioramento nel rapporto tra indebitamento e mezzi propri di Industrie Pirelli, ma la situazione è ancora insoddisfacente: nonostante i progressi di gestione, il fabbisogno finanziario, soprattutto per far fron-

te alle esigenze correnti del capitale circolante, è molto rilevante, mentre la possibilità di ricorso al mercato dei capitali è assai limitata: lo prova la recente esperienza come Pirelli spa, il cui aumento è stato totalmente sottoscritto anche grazie al sostanziale intervento di un consorzio di garanzia.

Questa situazione non è del resto unica nel contesto del Paese; si può a tal proposito dividere il discorso in due parti che costituiscono in fondo le due facce del problema, o, se si vuole fare riferimento ad una espressione matematica, il numeratore ed il denominatore di un rapporto.

Indebitamento e mezzi propri, infatti, insieme vanno a coprire il capitale investito, fisso e circolante; il maggiore o minore apporto e costo di uno dei due termini condiziona forzatamente l'altro.

Partendo dall'indebitamento è ovvia la necessità di ridurlo relativamente ai mezzi propri. È però altrettanto importante trovare il modo di ridimensionarne il costo, oggi eccessivamente elevato, anche se si tiene conto del contesto inflazionistico e della giusta preoccupazione di evitare deflussi di capitali dal Paese.

Non si può in effetti non rilevare — prosegue l'oratore — la notevole inerzia dei tassi ad adeguarsi alle variabili condizioni della domanda e offerta di credito: si sono sperimentati in periodi di acuta recessione tassi proibitivi, tali da rafforzare le intenzioni di contenimento degli investimenti industriali, aggravando così dei momenti ciclici negativi.

Tassi sempre troppo elevati, a breve come a medio termine, a prescindere — in larga misura — dalla congiuntura; questa realtà e questa rigidità trovano una parziale spiegazione anche nel divario troppo forte tra tassi attivi e passivi (7-8 punti percentuali) rispetto, ad esempio, agli altri Paesi europei. Divario questo che riflette ampiamente la limitata autonomia di gestione del sistema creditizio italiano costretto, assai più che altri, dai pesanti vincoli di portafoglio per il finanziamento del settore pubblico. Non vi è dubbio che l'auspicabile maggiore efficienza di gestione del credito passi per un ridimensionamento di questi vincoli e una nor-

malizzazione delle condizioni di finanziamento al settore pubblico dell'economia. Un miglioramento in quest'area potrebbe essere indotto anche dallo sviluppo di un mercato monetario che introdurrebbe un'utile componente di diversificazione nel sistema, come avviene nei principali Paesi industriali.

Restando ancora sul tema indebitamento non vi è dubbio che un altro aspetto su cui riflettere è quello della sua struttura: nella media delle imprese manifatturiere, la « regola » è (o dovrebbe essere) quella di coprire con capitale proprio, più indebitamento a medio-lungo termine, il fisso e il 50 per cento del circolante; altra buona « regola » è che la struttura dell'indebitamento, in termini di scadenza, dovrebbe essere collegata alle caratteristiche degli impieghi. La situazione dell'industria italiana è oggi ben lontana da questi principi, come indicano le rilevazioni della Banca d'Italia e di Mediobanca: il capitale proprio è stato ridotto ad un ruolo marginale, risultando pari, mediamente, a 1/3 del totale indebitamento; la struttura di quest'ultimo è poi fortemente squilibrata sul breve rispetto al medio-lungo termine. Ora, anche a prescindere dall'altissimo costo del breve, non vi è dubbio che una normalizzazione della struttura dell'indebitamento sarebbe positiva sia per le imprese, le quali potrebbero operare in condizioni di maggiore sicurezza, sia per le banche, che vedrebbero migliorata la situazione di solvibilità finanziaria dei propri debitori. In una prospettiva di inflazione si spera decrescente, occorrerebbe comunque prevedere una certa indicizzazione dei tassi a medio-lungo periodo.

Passando poi all'altra faccia del problema, cioè al denominatore del rapporto, e quindi al capitale di rischio, premesso che un suo recupero relativo rispetto all'indebitamento è un obiettivo irrinunciabile, l'oratore afferma che è giusto porsi la domanda su come ottenerlo. Il discorso qui corre immediatamente al risanamento industriale delle imprese, al ritorno dell'autofinanziamento, agli utili ed ai dividendi; ma è noto che questo obiettivo non avrà comunque tempi brevi. Per questo da tempo si parla di progetti di

sottoscrizione di aumenti di capitale da parte di istituti finanziari e consorzi bancari. Queste proposte sono complesse e delicate: il concetto di base è quello che, se per alcune imprese interventi di questo tipo sono o saranno necessari, occorre affermare chiaramente il carattere transitorio ed eccezionale degli stessi. In altri termini molte imprese stanno oggi cercando di raggiungere la sponda del fiume dell'equilibrio reddituale, ma questo guado è reso difficile (e talvolta impossibile) dal carico finanziario; è certamente giustificato un sollievo di questo carico, proprio per consentire il passaggio del fiume, ma è altrettanto giustificato porre fine al « ponte » una volta superate le difficoltà. Questa impostazione del problema sembra importante se si vuole evitare di aggiungere al « sistema » ulteriori elementi di artificiosità che porterebbero ad una notevole confusione nelle aree chiave della gestione e delle responsabilità imprenditoriali.

Quanto detto vale per la gran parte dei progetti di ristrutturazione finanziaria di cui si parla; resta ferma e fondamentale invece la necessità di favorire il riavvicinamento del risparmio individuale all'investimento azionario. Per fare questo, e scontato quanto già detto (ed è l'essenziale) sul ritorno alla remunerazione del capitale azionario, è indubbia la necessità di eliminare, o quantomeno sostanzialmente ridurre, la disparità di trattamento fiscale fra capitale di rischio e capitale di prestito.

Ritiene che, in questi anni, vi è stata una pervicace e ingiustificata « persecuzione » dei redditi da capitale, ragione non ultima, insieme a quelle della crisi reddituale delle imprese e delle perdite di capitale, della diserzione del risparmio individuale dall'investimento azionario. Vi sono, per fortuna, segni di cambiamento di mentalità e di approccio: si pensi, ad esempio, al progetto di legge Pandolfi che prevede, tra l'altro, l'eliminazione della doppia imposizione sugli utili delle società, e che dovrebbe essere recepito dalla maggioranza della classe politica, anche perchè in linea con le raccomandazioni della Camera e del Senato che impegnano il Governo in tal senso.

Occorre, conclude il Presidente della Pirelli, cambiare, presto e radicalmente, l'impostazione fin qui seguita e restituire all'impresa il ruolo che le compete in un mercato libero e aperto, riaffermando il valore della efficienza come criterio prioritario nella destinazione delle risorse. Certo si rende conto che si tratta di riconsiderare i problemi fin qui esaminati soprattutto in chiave politica; questa peraltro è la premessa indispensabile per ricercare soluzioni tecniche, non episodiche e improvvisate, ma coerenti con gli obiettivi che si intendono perseguire.

Su domanda del presidente Colajanni, l'ingegner Pirelli dichiara che la Pirelli casa-madre ha un'attività più vasta indirizzata sostanzialmente verso cinque direzioni: le attività in Italia della Industrie Pirelli, le attività all'estero delle consociate della Pirelli internazionale, la partecipazione nella Dunlop Ltd (attività europee), la partecipazione nella Dunlop International (attività oltremare) ed infine un portafoglio esterno composto di azioni quotate in borsa.

La Pirelli S.p.A., finanziaria del gruppo, ha raggiunto il pareggio dei propri bilanci compensando il deficit di gestione della Industrie Pirelli, società italiana, con gli utili delle consociate estere. Essendo l'ultimo esercizio attivo anche per la parte italiana, sarà quest'anno possibile raggiungere un utile per il gruppo.

Dichiara infine che non esistono finanziamenti provenienti dalla finanziaria capo gruppo alle Industrie Pirelli il cui pacchetto azionario è detenuto dalla finanziaria capo gruppo e dalla Dunlop, con partecipazione di maggioranza Pirelli, incrementata dopo l'ultimo aumento di capitale non sottoscritto dalla Dunlop.

Il presidente Pirelli afferma quindi che l'aumento di capitale del 1977, sottoscritto da un consorzio di banche, prevede la collocazione sul mercato delle azioni Pirelli da effettuare però gradatamente nel tempo: la operazione non ha peraltro avuto ancora avvio. La possibilità di effettuare l'operazione è legata evidentemente all'andamento di gestione; tenendo peraltro conto che il titolo Pirelli è quotato intorno al suo valore nominale di mille lire, laddove in relazione al

valore patrimoniale vale circa tre volte. Ribadisce infine che a chiusura dell'esercizio 1976-1977 verrà remunerato il capitale nella misura dell'8 per cento.

Seguono quindi domande del senatore Anderlini, alle quali l'ingegner Pirelli risponde affermando che ogni progetto di ristrutturazione finanziaria ha natura necessariamente provvisoria. L'obiettivo finale deve essere quello di tornare alle strutture ed alle forme classiche di finanziamento di un'economia di mercato, quali si registrano nella economia degli altri paesi. È necessario tornare ad un sistema nel quale le industrie produttive siano in condizione di attingere al risparmio delle famiglie in modo diretto. A tal fine si devono ricostituire i margini di redditività delle imprese e rivedere il trattamento fiscale. A tal proposito ritiene che la disparità di trattamento fiscale tra capitale di rischio e altre forme di investimento finanziario non è di per sé l'unico elemento distorsivo nella allocazione delle risorse, contribuisce piuttosto ad aggravare una situazione che è già di disparità dal punto di vista della redditività.

A domanda del senatore Rebecchini il dottor Marani risponde che il costo medio del denaro, tenuto conto dei crediti agevolati, ha seguito il seguente andamento: 9,5% (1973); 12 (1974); 13,5 (1975); 14,83 (1976); 16,40 nel momento attuale, con una previsione del 15,50 per la fine dell'anno. Dichiarando quindi che l'indebitamento a breve termine copre il 68 per cento dell'indebitamento totale, secondo il seguente andamento di costo: 9,50 (1973); 18,80 (1974); 10,50 (1975); 20,65 (1976); 19 attualmente.

Il dottor Marani dichiara che le Industrie Pirelli si vale di tutti i tipi di indebitamento a breve termine compresi i finanziamenti in valuta, i quali ultimi naturalmente comportano un rischio; essi comunque servono esclusivamente per operazioni su esportazioni. A tal proposito l'ingegner Pirelli ricorda che la bilancia valutaria della Società è costantemente positiva, avendo registrato negli ultimi sei anni un attivo di 200 miliardi: particolare questo di estremo rilievo ove si tenga conto che per le due materie prime di maggior utilizzo (rame e gomma naturale)

la Società è completamente tributaria dell'importazione.

Ad un'ultima domanda di informazione del senatore Rebecchini circa l'attuale tasso di autofinanziamento delle Industrie Pirelli, il dottor Baggio risponde che nel bilancio del 1976 il tasso di autofinanziamento è stato pari al 10 per cento del fatturato, ma che negli anni precedenti la situazione era decisamente peggiore (5 per cento nel 1975).

Rispondendo quindi ad una domanda del senatore Scutari circa le procedure per la definizione dei mutui e l'influenza negativa che esse determinano sulle decisioni di localizzazione di attività produttive nel Mezzogiorno (in particolare con riferimento alla vicenda del progettato stabilimento della Gommafer nel Basento), il presidente Pirelli, dopo aver precisato che nel caso della Gommafer il ritardo è stato determinato da un cambiamento di destinazione della società dai pneumatici ai nastri trasportatori, osserva che le agevolazioni non devono essere mai determinanti per la decisione sullo sviluppo di un'attività e che esse possono quindi incidere sulla sua localizzazione una volta verificata la validità economica dell'iniziativa. Il dottor Marani, a proposito della complessità delle procedure per la definizione dei mutui, fa quindi presente che in alcuni casi l'iter complessivo del finanziamento ha avuto la durata di due anni e sette mesi e che quindi sono necessari snellimenti procedurali, come sembra possa avvenire con l'applicazione della legge n. 183 del 2 maggio 1976.

Il senatore Bollini pone quindi due domande, la prima per conoscere quali agevolazioni la Pirelli abbia ottenuto rispetto alla quantità dei finanziamenti agevolati e su quali leggi; la seconda sul problema del risanamento finanziario delle imprese, diretta a conoscere quali dovrebbero essere, secondo l'opinione dell'ingegner Pirelli, i comportamenti delle imprese, del sistema bancario e dei pubblici poteri in relazione a tale problema.

Rispondendo alla prima domanda il dottor Baggio dichiara che negli ultimi sei anni le industrie Pirelli hanno effettuato nel Sud investimenti fissi per 43 miliardi, ottenendo agevolazioni sulle leggi n. 623 e n. 853 per 35 miliardi deliberati e parzialmente erogati

con un tasso a carico dell'impresa dell'ordine del 4,5-5 per cento. Per le esportazioni degli impianti, fa quindi presente l'ingegner Pirelli a seguito di una domanda del presidente Colajanni, è stato ottenuto il previsto concorso del Medio credito.

Sulla seconda domanda del senatore Bolini, il presidente Pirelli ritiene opportuno soffermarsi ad illustrare il divario tra andamento dei prezzi e dei costi che si è determinato negli ultimi sei anni negli stabilimenti italiani del gruppo Pirelli rispetto agli stabilimenti degli altri Paesi europei. Per quanto riguarda in particolare il costo unitario del lavoro — che negli ultimi sei anni è triplicato rispetto ad un aumento dei prezzi di circa l'80 per cento — risulta da rilevazioni effettuate appunto nei vari stabilimenti Pirelli che, fatto uguale a 100 tale costo in Italia, esso è di 60 in Gran Bretagna, di 70 in Francia e di 125 in Germania; anche in Germania però, tenuto conto che la produttività è superiore del 25 per cento rispetto all'Italia e che il costo del denaro è decisamente inferiore, la situazione complessivamente è migliore di quella italiana. Occorre dunque cercare di riportare gli elementi di costo che si registrano in Italia in linea con quanto avviene nei Paesi della CEE e ciò è preliminare rispetto ad ogni soluzione del problema del risanamento finanziario. Su tale problema prende la parola il dottor Manca, sottolineando come la crisi finanziaria delle imprese nasca da due fattori e cioè dalla crisi dell'autofinanziamento delle imprese medesime verificatosi negli anni '70 — crisi che trova la sua causa principale nella dinamica squilibrata tra produttività e costi unitari del lavoro — e nel fenomeno del disavanzo pubblico, che ha assorbito una quota notevole del risparmio formatosi nell'economia. Certo vi è anche un problema di efficienza del sistema bancario, posto in evidenza dallo *spread* esistente tra i tassi di interesse attivi e passivi. A livello dei pubblici poteri è necessario dunque che ci si faccia carico, con azioni anche più incisive di quelle previste nell'accordo programmatico tra i partiti, della eliminazione dei vincoli attualmente esistenti per le imprese e per l'economia nel suo complesso.

Prende quindi la parola il senatore Ripamonti che, dopo aver ringraziato l'ingegner Pirelli per la ricchezza e la chiarezza della sua esposizione, chiede se sia possibile ottenere un'analisi dei diversi elementi del costo per quanto riguarda gli altri Paesi europei nei quali opera la Pirelli, ritenendo personalmente che la diversa produttività sia attribuibile a fattori diversi dal semplice rendimento del lavoratore italiano. L'ingegner Pirelli si impegna ad inviare alla Commissione due serie di dati, i primi concernenti i costi unitari del lavoro suddivisi in salario ed oneri sociali nei diversi paesi della comunità europea ed i secondi concernenti un confronto tra produttività e costo del lavoro in stabilimenti omogenei inglesi e tedeschi della Pirelli. Per quanto riguarda comunque la questione della produttività e più in generale del comportamento sul lavoro nelle fabbriche, è sua impressione che nell'ultimo anno e mezzo vi sia stato un deciso miglioramento nel senso di una maggiore collaborazione e di un maggiore impegno del lavoratore in fabbrica.

Il senatore Ripamonti si sofferma quindi a porre in evidenza come in Italia la destinazione del risparmio alle varie forme di investimento sia stata negativamente influenzata da una politica che, facendo venire meno i fattori di neutralità, ha finito con il favorire unicamente l'intermediazione del sistema bancario. Osserva infine come le considerazioni precedentemente sviluppate sui tempi tecnici eccessivi del credito a medio termine agevolato e sulle garanzie aggiuntive richieste dagli enti finanziatori rappresentino la dimostrazione dell'esistenza di ulteriori strozzature alla possibilità di finanziamento delle imprese, che impongono riflessione anche per quanto riguarda l'attuazione della legge sulla riconversione industriale.

Il senatore Cifarelli pone quattro domande su problemi specifici: la prima concerne la possibilità di tornare ad un normale sistema di emissione obbligazionaria da parte delle imprese; la seconda si riferisce ai problemi del costo del lavoro e alla incidenza che essi determinano sulla concorrenza tra

le imprese operanti nell'ambito dei vari paesi della comunità europea; la terza domanda tende ad ottenere maggiori informazioni sull'organizzazione del lavoro negli stabilimenti Pirelli e sull'incidenza che ha avuto per quanto riguarda la produttività l'inizio in Germania dell'esperimento della cogestione; una quarta domanda infine è diretta a conoscere se la legge sulla riconversione industriale può rappresentare uno stimolo a nuovi investimenti nel Mezzogiorno.

L'ingegner Pirelli sottolinea anzitutto, rispondendo alla prima domanda, che è necessario tornare al sistema classico di finanziamento dell'impresa, ripristinando quindi la preferenza per il capitale di rischio, che presenta il vantaggio principale dell'elasticità rispetto alle altre forme di finanziamento. Circa la seconda domanda, osserva che il problema va visto da un duplice punto di vista e cioè da un lato per quanto riguarda i rapporti tra industrie dei Paesi membri della CEE e dall'altro i rapporti con le industrie extra comunitarie. Purtroppo i processi di integrazione tra le industrie europee sono andati meno bene di quanto si potesse sperare e una delle poche eccezioni è costituita proprio dall'esperienza dell'unione Pirelli-Dunlop. Per quanto invece concerne la concorrenza dei Paesi terzi, occorre accettare determinate realtà, che portano a trasferire le produzioni ad alta intensità di lavoro e basso contenuto tecnologico nei Paesi che hanno costi del lavoro estremamente più bassi rispetto a quelli italiani ed europei. A proposito dell'organizzazione del lavoro nelle industrie Pirelli, fa presente che il superamento del cottimo individuale sarà una conseguenza dell'attuazione dell'accordo recentemente concluso con i sindacati sulla questione delle isole di lavoro, che, anche sulla base di alcune esperienze già effettuate, dovrebbero consentire una migliore organizzazione del ciclo produttivo e la maturazione di un migliore spirito in fabbrica. A proposito poi della cogestione in Germania, dichiara che nei due stabilimenti della Pirelli in Germania in cui tale esperimento ha avuto inizio i risultati sono soddisfacenti, anche perchè il sistema fa sì che la responsabilità ultima della conduzione aziendale

sia comunque mantenuta all'imprenditore. A proposito infine degli investimenti nel Mezzogiorno, fa presente che l'evoluzione del gruppo in Italia lo porta ad aumentare la percentuale di impieghi nel Mezzogiorno rispetto al Nord.

Rispondendo ad una domanda del senatore Carollo, l'ingegner Pirelli afferma che una ripartizione ideale dei diversi elementi del costo non è ipotizzabile, attesa anche la diversità delle produzioni (pneumatici, cavi, ecc.). Sarebbe comunque interessante calcolare l'utile sul capitale investito che si determina prima di computare gli interessi ed il carico fiscale; a tal proposito in via di approssimazione si può affermare che con un tasso di inflazione del 18 per cento, tale utile dovrebbe essere pari al 20-25 per cento.

Il dottor Marani ricorda che negli Stati Uniti società di produzione analoga alla Pirelli ricavano un utile di esercizio del 4-5 per cento netto annuo.

Il dottor Baggio afferma a sua volta che in una corretta dinamica aziendale gli oneri finanziari dovrebbero gravare per il 3-4 per cento. Mentre reputa corretta la quota per ammortamenti, rileva che per il costo del lavoro si ha una carenza di produttività calcolabile intorno al 20 per cento: il riequilibrio dei conti richiederebbe pertanto una pari diminuzione percentuale dell'incidenza del costo del lavoro.

Segue un intervento del senatore Nencioni, rispondendo al quale l'ingegner Pirelli dichiara che il costo del danaro esercita un'influenza sulla propensione agli investimenti, ma esso non è certamente l'elemento determinante. Da un punto di vista strettamente economico esercita una influenza di rilievo in primo luogo la domanda del mercato; non sono infine da trascurare altre considerazioni quali la coscienza per l'imprenditore di operare non solo nell'interesse proprio ma altresì nell'interesse della collettività.

Il dottor Marani cita quindi vari elementi che, a suo avviso, contribuiscono in maniera eccessiva ad elevare il costo del danaro. Tra questi i costi delle banche per la remunerazione di depositi a breve, il costo di

intermediazione, la mancanza di un mercato monetario e la modestia del mercato a medio e lungo termine; mancano inoltre nel nostro ordinamento strumenti come le accettazioni bancarie o le obbligazioni *warrant*, per non parlare della errata impostazione data alla normativa sul *leasing*. Sono tutti questi elementi che contribuiscono indubbiamente ad aumentare i tassi del denaro a breve. Mentre non ritiene che la manovra del tasso di sconto abbia una influenza immediata, non effettuando le banche rilevanti operazioni di sconto presso le Banche d'Italia.

Sollecitato da un'ulteriore domanda del senatore Nencioni, il dottor Marani afferma che l'eventuale abolizione di tassi passivi per le banche sui depositi a vista non potrebbe non assumere un aspetto punitivo nei confronti del risparmio privato, tenuto altresì conto che il risparmiatore ha tendenza a conservare la liquidità in periodi di inflazione.

Il dottor Manca rileva quindi che negli anni '70 il sistema industriale italiano ha mediamente prodotto il 15 per cento in meno della sua potenzialità produttiva. Una percentuale decisamente eccessiva: basti pensare infatti che se essa fosse stata recuperata e se metà di tale produzione fosse andata all'esportazione, si sarebbero risolti buona parte dei problemi della nostra bilancia dei pagamenti. Vi è quindi molto da lavorare, a prescindere dai nuovi investimenti, per realizzare operazioni di riorganizzazione e di riconversione industriale.

Dopo ulteriori interventi del senatore Lombardini, del dottor Manca e del dottor Marani, il presidente Colajanni chiede quale sia l'opinione degli intervenuti sulla proposta da tempo discusso in sedi responsabili circa una diretta partecipazione bancaria ai capitali di rischio.

L'ingegner Pirelli si dichiara contrario ad una simile idea non solo per la sua impresa particolarmente considerata, ma altresì in generale in quanto si verrebbe a creare una suddivisione della responsabilità di gestione, di per sé incompatibile con l'efficienza richiesta da una organica conduzione imprenditoriale.

Il presidente Colajanni ringrazia quindi gli intervenuti per l'esauriente collaborazione prestata ai lavori della Commissione.

Il seguito dell'indagine è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 13,10.

FINANZE E TESORO (6^a)

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1977

Presidenza del Presidente
SEGNANA

Intervengono il Ministro delle finanze Pandolfi ed i Sottosegretari di Stato per le finanze Tambroni Armaroli e per il tesoro Mazzarrino.

La seduta ha inizio alle ore 10.

PER UN INTERVENTO DEL MINISTRO DEL TESORO IN MERITO AI CRITERI DA ADOTTARE PER LE NOMINE PRESSO AZIENDE ED ISTITUTI DI CREDITO

Il presidente Segnana, dopo aver ricordato che alla Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati si sono svolti dibattiti sul problema delle nomine presso gli istituti di credito e che il Governo, in base ad una risoluzione approvata, ha cominciato ad informare periodicamente il Parlamento delle nomine che man mano vengono effettuate, attraverso comunicazioni ai Presidenti della 6^a Commissione delle due Camere (informazioni che sono state poste a disposizione dei commissari presso la segreteria della Commissione), avverte che recentemente il ministro Stammati ha fatto pervenire un modello di *curriculum*, indicante tutti i dati relativi al nominando all'incarico, chiedendo che su di esso si pronuncino le citate Commissioni « per il parere di competenza ».

Il Presidente, sottolineata l'esigenza di una linea di demarcazione tra le competen-

ze del Legislativo e dell'Esecutivo, e posta in evidenza una certa « anomalia » della richiesta di parere pervenuta dal Ministro del tesoro, ricorda altresì che presso la 6ª Commissione della Camera dei deputati si è iniziato un dibattito sull'argomento e che è stato nominato un apposito Comitato permanente, come consentito dal Regolamento della Camera (che ha alcune disposizioni differenti rispetto a quello del Senato in materia di attivazione e di deliberazione da parte delle Commissioni).

Il presidente Segnana comunica quindi che il Presidente del Senato gli ha rappresentato l'opportunità che la Commissione si avvalga, ove lo ritenga, della norma contenuta nell'articolo 46, primo comma, del Regolamento, allo scopo di avere dal Ministro del tesoro chiarimenti ed informazioni. E ciò anche per evitare che una funzione di controllo di notevole rilievo sia esercitata esclusivamente dall'altro ramo del Parlamento, a scapito delle prerogative dell'organo corrispondente del Senato.

Il presidente Segnana avverte pertanto che inviterà il Ministro del tesoro a svolgere delle comunicazioni sulla materia, ai sensi del primo comma dell'articolo 46 del Regolamento.

La procedura suggerita dal Presidente viene espressamente condivisa dai senatori Li Vigni e Luzzato Carpi, mentre il sottosegretario Mazzarino pone in evidenza l'esigenza del Governo di disporre di indicazioni uniformi sul tipo di *curriculum* da adottare.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1977, n. 350, concernente la proroga al 31 dicembre 1977 della riduzione all'1 per cento della aliquote IVA sui fertilizzanti » (806).
(Esame).

Dopo una breve esposizione introduttiva del senatore Tarabini ed una dichiarazione favorevole del senatore Luzzato Carpi, la Commissione dà incarico al relatore di riferire favorevolmente in Assemblea.

« Aumento, per l'anno 1977, delle maggiorazioni previste in favore dei comuni e delle province dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638 » (761), approvato dalla Camera dei deputati.

(Seguito e conclusione dell'esame).

Il presidente Segnana comunica che il Presidente del Senato ha ritenuto di non poter accogliere la richiesta di trasferimento alla sede deliberante, formulata il 5 luglio, nella considerazione che l'entità dell'onere finanziario (460 miliardi) è tale da consigliare il procedimento normale di discussione e approvazione da parte dell'Assemblea.

Riferisce il senatore Longo. In base al decreto del Presidente della Repubblica numero 638 del 1972 sono state attribuite ai comuni e alle province, per il quinquennio 1973-1977, entrate sostitutive di importo pari a quelle riscosse per determinate imposte nel 1972, maggiorate annualmente — dal 1973 in poi — del 10 per cento per talune imposte e del 7,50 per cento per altre imposte. Per il 1976 queste percentuali sono state elevate, con l'articolo 3 della legge n. 189 del 1976, rispettivamente al 18 e al 15,50 per cento. Il disegno di legge in esame, considerato l'aggravarsi della situazione finanziaria dei comuni e delle province, anche in dipendenza dell'alto tasso di inflazione, propone una maggiorazione del 25 per cento delle somme erogate rispetto a quelle spettanti per il 1976.

Dopo aver illustrato nei particolari anche l'articolo 2, il relatore si dichiara favorevole al provvedimento.

È dichiarata aperta la discussione generale.

Il senatore Bonazzi giudica positivamente il disegno di legge in quanto si colloca in un quadro di provvedimenti (come il cosiddetto decreto Stammati del gennaio 1977) che tendono a migliorare la situazione degli enti locali e ad eliminare alcune cause di conflittualità tra lo Stato e questi enti. Peraltro, il provvedimento è insufficiente nel *quantum*, tenuto conto delle esigenze degli enti locali e dello slittamento del valore della moneta; occorrerà quindi modificare tutto il sistema delle entrate, in particolare pre-

vedendo un'imposta autonomamente gestita dai comuni.

Dopo aver ricordato che per il 1977 si prevede un *deficit* complessivo di 1000 miliardi, il senatore Bonazzi richiama l'attenzione su alcune particolari questioni: la necessità di rapide procedure per l'approvazione dei bilanci del 1977 e l'esigenza di non considerare alternative le due forme di anticipazioni erogabili, e cioè quella commisurata alle entrate, da parte della Tesoreria, e quella rapportata al disavanzo autorizzato, da parte della Cassa depositi e prestiti.

Il senatore Luzzato Carpi annuncia il voto favorevole del Gruppo socialista, pur sottolineando l'insufficienza delle maggiorazioni oggetto del provvedimento. Con l'occasione pone in evidenza l'opportunità di affidare ai comuni tributi propri e di rivedere il funzionamento della Cassa depositi e prestiti.

Il senatore Tarabini, favorevole al provvedimento, si sofferma sul problema generale dell'elevatezza della spesa pubblica e della spinta che essa determina verso l'inflazione, sottolineando la necessità di evitare i disavanzi e di compiere, ove possibile, dei sacrifici per attenuare le spese. In merito poi al provvedimento di riforma generale della finanza locale, l'oratore giudica essenziale, ai fini dell'elaborazione delle norme più adeguate, la conoscenza di dati precisi, aggiornati ed intelligentemente disaggregati.

Sulla linea dell'ultima parte dell'intervento del senatore Tarabini, il senatore Andreatta presenta e illustra il seguente ordine del giorno:

La Commissione finanze e tesoro del Senato,

esaminato il disegno di legge n. 761, concernente l'aumento, per l'anno 1977, delle maggiorazioni previste in favore di comuni e delle province dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638,

invita il Governo a predisporre al più presto gli elementi tecnici per un più equo ed efficiente sistema di distribuzione dei trasferimenti a favore degli enti locali, tenuto conto che la dinamica economica e demografica dopo il 1972 e il 1973 (base per il calcolo dei trasferimenti) ha presentato andamenti diversi nelle diverse parti del territorio nazio-

nale. Tale sistema dovrebbe essere razionalmente fondato su una valutazione dei costi analiticamente determinati, in relazione alle diverse funzioni dell'attività dei comuni, differenziate in base ai costi effettivi per classe di ampiezza e per struttura territoriale, economica e demografica ».

0/761/1/6

ANDREATTA

Chiusa la discussione generale, seguono brevi repliche del senatore Longo e del sottosegretario Mazzarrino, al quale, ribadito che occorre tener presente la compatibilità tra le entrate e le spese, dichiara che le motivazioni che hanno mosso il senatore Andreatta a presentare l'ordine del giorno sono senz'altro condivise dal Governo.

I senatori Bonazzi e De Sabbata esprimono delle riserve sull'ordine del giorno, che, a loro parere, già prefigurerebbe, tra l'altro, delle ipotesi di soluzione per il problema della riforma della finanza locale.

Il senatore Andreatta ritira l'ordine del giorno, riservandosi di presentarlo eventualmente in Assemblea.

La Commissione dà quindi mandato al senatore Longo di riferire favorevolmente in Assemblea.

IN SEDE DELIBERANTE

« Norme in materia di attribuzioni e di personale della Direzione generale per l'organizzazione dei servizi tributari e dei centri informativi del Ministero delle finanze e disposizioni in materia di ordinamento e trattamento economico del personale dell'Amministrazione finanziaria » (811), approvato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e approvazione).

Il senatore Assirelli, relatore alla Commissione, illustra il disegno di legge attraverso l'analitico commento dei suoi articoli. In particolare si sofferma sull'importanza della ristrutturazione della direzione generale per l'organizzazione dei servizi tributari e dei centri informativi del Ministero delle finanze (articoli 1-4), sulle norme concernenti il segreto di ufficio (articolo 6), sulla sanatoria in favore dell'assunzione di concorrenti che avevano superato i limiti di età in precedenza stabiliti (articolo 7) e sul trat-

tamento economico previsto dall'articolo 9. Al riguardo rileva, tra l'altro, che la disposizione del primo comma rappresenta il necessario raccordo rispetto al decreto presidenziale di prossima emanazione che disciplinerà il trattamento degli straordinari, conformemente agli accordi conclusi in sede sindacale.

Il relatore raccomanda l'approvazione del provvedimento.

È dichiarata aperta la discussione generale.

Il senatore Luzzato Carpi dichiara che il Gruppo socialista, favorevole ad ogni potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria, giudica positivamente il provvedimento, in particolare per il fatto che alla direzione generale di cui si discute vengono attribuiti anche compiti di studi ed elaborazioni statistiche, che costituiscono indispensabili supporti conoscitivi ai fini della azione amministrativa e per la miglior comprensione del fenomeno tributario.

Con l'occasione l'oratore si diffonde sul problema dell'organizzazione del servizio meccanografico delle dogane e sulla meccanizzazione delle procedure doganali, sottolineandone l'importanza al fine di eliminare disfunzioni e di combattere le evasioni e lamentando le carenze registrate nel settore, in particolare per quanto concerne il mancato utilizzo di costose apparecchiature e la mancata assunzione di personale. Si augura, pertanto, che tutto questo settore venga migliorato e che il Ministro possa assolvere ai numerosi impegni, assunti anche in sede parlamentare.

Il senatore De Sabbata sottolinea la difficile lettura e comprensione di varie parti del disegno di legge che, quanto meno per i numerosi riferimenti a leggi precedenti, che a loro volta contengono sovente ulteriori richiami, avrebbe richiesto una più completa informazione da parte del Governo ed anche una più abbondante documentazione da parte degli uffici.

Ad esempio, è difficile valutare con chiarezza la portata degli articoli 4 e 5 e la *ratio* del quadro M/1 allegato al disegno di legge, mentre, per quanto concerne l'articolo 7, se da un lato si può comprendere la ragione che

ha indotto il Governo a stabilire una sanatoria, non si può, dall'altro, non rilevare che quanti hanno rinunciato a partecipare ai concorsi perchè non rientranti nei limiti di età fissati dai bandi non beneficieranno della sanatoria medesima. Per quanto si riferisce poi alle norme sul trattamento economico, l'oratore si domanda se esse sono funzionali alla nuova organizzazione della direzione generale.

Il senatore De Sabbata si riserva di esprimere una valutazione in sede di voto dopo le repliche e i chiarimenti che potranno fornire il relatore e il Governo.

Il presidente Segnana, dopo aver dato atto al Governo di aver tempestivamente prorogato le incentivazioni al personale scadute il 30 giugno, assicurando in tal modo il funzionamento dei servizi e scongiurando agitazioni sindacali, si compiace, in particolare, del fatto che sono stati attribuiti alla direzione generale per l'organizzazione dei servizi tributari anche compiti di relazioni pubbliche, facendo notare che funzioni analoghe sono assai sviluppate in altri paesi.

Sottolineata quindi l'opportunità di riservare alcuni periodi di trasmissioni radiotelevisive all'informazione e all'educazione dei contribuenti, il presidente Segnana richiama l'attenzione sulla disposizione dell'articolo 6 secondo cui non è considerata violazione del segreto d'ufficio la comunicazione dei dati contenuti nelle dichiarazioni dei redditi, rilevando, però, che occorrerebbe evitare distorsioni nella divulgazione di questi dati, tenuto conto che non tutti gli elementi della posizione fiscale del contribuente sono ricavabili dalla dichiarazione dei redditi. Invita pertanto il Ministro a fare in modo che la pubblicazione di tali dati sia accompagnata da notizie complete, così da evitare strumentalizzazioni e ingiustificate tensioni tra le classi sociali.

Il Presidente conclude esprimendo un giudizio favorevole sul provvedimento.

Il senatore Li Vigni, nel lamentare la fretta con cui il disegno di legge viene discusso in Senato e nel far presente che la Camera dei deputati ha avuto un lasso di tempo ben più ampio a disposizione per approfondirne la portata, chiede dei chiarimenti

sui singoli commi dell'articolo 9, dichiarando infine la sua contrarietà nei confronti dei commi concernenti la copertura: gli sembra infatti assolutamente anomalo prevedere la copertura finanziaria attraverso l'utilizzo delle maggiori entrate derivanti dal recente decreto-legge n. 287 in materia di regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

Il presidente Segnana fa notare al senatore De Sabbata che l'ufficio di segreteria, compatibilmente con i tempi d'esame, è solito preparare una documentazione minima indispensabile, restando peraltro a disposizione per la fornitura degli ulteriori elementi che fossero richiesti dai senatori interessati.

È dichiarata chiusa la discussione generale.

Il senatore Assirelli, osservato che gran parte dei rilievi formulati nella discussione generale sono stati originati dal poco tempo avuto a disposizione dal Senato per esaminare con la necessaria urgenza il provvedimento, ribadisce ed amplia le considerazioni in precedenza svolte per meglio illustrare la portata di alcuni articoli e la *ratio* del quadro M/1 allegato al disegno di legge.

Dopo aver dichiarato di condividere le osservazioni del Presidente, osserva tra l'altro, in riferimento ai quesiti posti dal senatore Li Vigni, che il nuovo tipo di trattamento previsto dal secondo comma dell'articolo 9 si inquadra nella prospettiva della ristrutturazione basata sulla qualifica funzionale.

Il Ministro delle finanze ringrazia la Commissione di aver compreso le esigenze che hanno mosso il Governo e di aver quindi voluto esaminare al più presto il disegno di legge pur in tempi così ristretti. Poiché è vero che la lettura del testo si presenta in vari punti assai problematica cercherà di supplire alla riscontrata scarsità di informazioni da parte del Governo con una ampia illustrazione del provvedimento.

In questo senso, il Ministro illustra nei particolari la portata del disegno di legge, le cui disposizioni possono dividersi in tre gruppi.

Gli articoli da 1 a 4 riguardano la nuova struttura della direzione generale per la

organizzazione dei servizi tributari, alla quale sono stati affidati i nuovi compiti previsti dalle lettere a), b) e c) dell'articolo 1, in quanto considerati essenziali ad un ammodernamento della struttura stessa. Si è inoltre reso necessario un adattamento dei ruoli alla rinnovata struttura e, in questo quadro, trova spiegazione la tabella allegata al disegno di legge, di cui il Ministro spiega i presupposti e le conseguenze.

Gli articoli 5 e 6 riguardano la modificazione dell'attuale regime del sistema informativo del Ministero delle finanze. L'importanza dell'articolo 5 risiede soprattutto nel fatto che i due centri informativi che entreranno in funzione (catasto e dogane) saranno gestiti direttamente dall'Amministrazione anche per quanto concerne l'aspetto tecnico. In merito all'articolo 6, dopo aver condiviso le osservazioni del presidente Segnana, il Ministro rileva che al segreto d'ufficio sono anche vincolati i consigli tributari.

Gli articoli da 7 a 9 attengono al personale: l'articolo 7, relativo ai concorsi, è una norma equitativa che comporta peraltro le conseguenze rilevate dal senatore De Sabbata; l'articolo 8 mira a risolvere il problema pratico dell'unificazione dei ruoli del personale meccanografico; l'articolo 9 riguarda il trattamento economico. Il primo comma di questo articolo, in materia di straordinario, rappresenta la saldatura, come già evidenziato dal relatore, con il decreto presidenziale di prossima emanazione che recepirà gli accordi sindacali. Il secondo comma trasforma un incentivo collegato alla presenza in un assegno temporaneo riasorbibile, che va però visto, come pure ha notato il senatore Assirelli, nella prospettiva dell'inquadramento nella qualifica funzionale. Il terzo comma risponde alla necessità di riconoscere un migliore trattamento anche ai dipendenti della Ragioneria centrale, che ha visto di molto aumentato il lavoro. Riguardo al quarto comma, concernente il personale doganale, il Ministro assicura che dopo l'emanazione del ricordato decreto presidenziale sullo straordinario presenterà un disegno di legge per regolarne

al lavoro e la retribuzione. Circa i commi relativi alla coperteura fa osservare che il gettito previsto dal decreto-legge n. 287 è di 85 miliardi annui.

La Commissione approva i dieci articoli del disegno di legge e la tabella annessa. Su richiesta del senatore Li Vigni la votazione dell'articolo 9 avviene per parti separate: sugli ultimi due commi, relativi alla copertura, annuncia voto contrario il senatore Li Vigni; si associa il senatore De Sabbata.

In sede di dichiarazione di voto, il senatore De Sabbata dichiara l'astensione del Gruppo comunista.

La Commissione approva infine il disegno di legge nel suo complesso.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Segnana avverte che a causa della concomitante riunione di alcuni Gruppi parlamentari, la seduta prevista per domani alle ore 10 non avrà luogo.

La seduta termina alle ore 13,20

ISTRUZIONE (7^a)

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1977

*Presidenza del Presidente
SPADOLINI*

Intervengono il Ministro del turismo e dello spettacolo Antoniozzi e i Sottosegretari di Stato per la pubblica istruzione Buzzi e per i beni culturali e ambientali Spitella.

La seduta ha inizio alle ore 12.

IN SEDE REFERENTE

« Norme concernenti il funzionamento delle biblioteche statali annesse ai monumenti nazionali, di cui all'articolo 2 del regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 settembre 1967, n. 1501 ».

(Rinvio dell'esame).

Il presidente Spadolini dà conto del parere negativo espresso dalla Commissione af-

fari costituzionali; rileva quindi come ancora non si sia espressa sul provvedimento la Commissione bilancio.

Quindi il sottosegretario Spitella prospetta l'opportunità di modificare il disegno di legge in ossequio a quanto osservato dalla Commissione affari costituzionali (nel senso di limitarlo alla concessione di un contributo per il funzionamento delle biblioteche statali annesse alle undici abbazie contemplate dal provvedimento, rinunciando al conferimento di incarichi — di bibliotecario, aiuto-bibliotecario, nonché di ragioniere, coadiutore e custode — o a personale delle stesse comunità che aveva suscitato le perplessità della 1^a Commissione). Osserva infine che il testo modificato in tale modo potrebbe essere discusso — al fine di accelerare i tempi — in sede deliberante dalla Commissione.

Seguono ulteriori chiarimenti del presidente Spadolini circa la portata del disegno di legge; infine, dopo interventi dei senatori Brezzi, Urbani, Trifogli, Borghi e del relatore Innocenti, si conviene — su proposta del Presidente — di affidare ad una Sottocommissione (che agisca in collegamento con il rappresentante del Governo) l'incarico di studiare la nuova formulazione del provvedimento al fine di tener conto del parere espresso dalla Commissione affari costituzionali.

L'esame del disegno di legge è pertanto rinviato.

IN SEDE DELIBERANTE

« Norme sulla destinazione di personale docente e specializzato presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli » (508), d'iniziativa dei senatori Terracini ed altri;

(Discussione e approvazione con modificazioni).

Riferisce alla Commissione il presidente Spadolini in luogo del senatore Zito assente.

Dopo aver ricordato l'attività svolta dalla Fondazione Feltrinelli nel campo della storia politica dei movimenti operai e del socialismo in generale, nonché per il reperimento e l'acquisizione dei materiali utili allo studio della storia sociale ed economica dell'età contemporanea, il Presidente relatore illustra i tre articoli del disegno di legge; preve-

dono la destinazione di personale particolarmente idoneo sul piano scientifico nonché di personale specializzato per compiti relativi alla strutturazione delle fonti archivistiche bibliotecarie, da parte rispettivamente del Ministro della pubblica istruzione e del Ministro per i beni culturali ed ambientali, presso la Fondazione Feltrinelli (in numero non superiore a cinque); è altresì previsto che i vincitori di assegni e borse per attività didattiche e scientifiche nei campi in cui svolge la propria attività la fondazione stessa possano fruire (in numero massimo di otto) di tali assegni o borse presso di essa, nonché che i vincitori di borse di studio della fondazione (che abbiano svolto la loro attività per almeno due anni) siano ammessi a concorrere per l'assegnazione di contratti per laureati.

Il presidente Spadolini conclude raccomandando alla Commissione di approvare il provvedimento che può favorire — egli dice — un positivo scambio di studiosi tra l'università, il settore dei beni culturali e le grandi istituzioni culturali private.

Il sottosegretario Spitella, accennato alle difficoltà relative alla scarsità di personale per l'Amministrazione dei beni culturali, dichiara di aderire alle motivazioni culturali sottolineate dal Presidente, pur rilevando che il comando di personale dipendente dallo Stato presso Enti privati costituisce una innovazione nel nostro ordinamento.

Intervengono nella discussione generale i senatori Bernardini, Trifogli, Brezzi, Urbani e Cervone.

Il senatore Bernardini accenna all'opportunità di prevedere che gli incarichi, la cui durata è fissata dall'articolo 1 in un periodo non eccedente i 3 anni, non possano essere rinnovati.

Il senatore Trifogli quindi chiede alcuni chiarimenti, che vengono forniti dal Presidente relatore circa il personale da destinare presso la Fondazione, rilevando come non vi siano precedenti di analoghe forme di destinazione di personale dello Stato presso fondazioni private.

Il senatore Brezzi, in relazione alla modifica prospettata dal senatore Bernardini, propone che si preveda che gli incarichi possano essere rinnovati una sola volta. A tale

soluzione il senatore Bernardini si dichiara disponibile, pur ribadendo la propria preferenza per una durata massima triennale dell'incarico; prospetta quindi l'opportunità di sopprimere il secondo comma dell'articolo 2 (relativo all'ammissione dei vincitori di borse di studio della fondazione ai concorsi per l'assegnazione di contratti).

Quest'ultima proposta del senatore Bernardini è condivisa in linea di massima dai senatori Urbani e Cervone.

Seguono alcuni chiarimenti forniti in materia dal Presidente relatore, quindi il senatore Urbani osserva come, in base agli elementi forniti possa essere accettata la parificazione tra le borse di studio dell'Università e quelle rilasciate da istituzioni culturali che per il loro valore siano assimilabili all'Università stessa e si dice quindi favorevole al mantenimento del secondo comma dell'articolo 2. Esprime infine compiacimento per l'adozione del provvedimento in discussione sottolineando il valore positivo della mobilità degli studiosi fra le istituzioni culturali pubbliche e quelle private di sicura validità scientifica.

Replia quindi agli oratori intervenuti nella discussione il presidente Spadolini.

Si passa successivamente all'esame degli articoli: l'articolo 1 viene approvato con un emendamento proposto dal Presidente relatore all'ultimo comma, con il quale si stabilisce che gli incarichi ivi previsti possono essere rinnovati per una sola volta; sono quindi approvati senza modificazioni gli altri due articoli del disegno di legge nonché il provvedimento nel suo insieme.

« Concessione di un contributo annuo a favore della Fondazione "Luigi Einaudi" di Torino » (569), d'iniziativa dei senatori Spadolini ed altri.

(Discussione e approvazione).

Riferisce alla Commissione il presidente Spadolini in luogo del senatore Zito assente.

Illustra ampiamente l'attività svolta nei suoi primi dieci anni di vita dalla Fondazione Einaudi, attraverso ausilio finanziario e scientifico a ricerche di studiosi qualificati, con l'organizzazione di incontri, seminari e convegni, nonché con la pubblicazione di saggi e monografie; sottolinea quindi l'im-

portanza della biblioteca della fondazione, nonchè dell'archivio, il Presidente relatore mette in luce l'esigenza, alla quale risponde il presente disegno di legge, di sopperire all'aumento dei costi — intervento nel decennio — portando l'attuale contributo da 100 a 300 milioni annui e rendendolo permanente.

Intervengono nella discussione generale i senatori Bernardini e Urbani.

Il primo rileva l'esigenza di tener presente, quando si affronterà l'argomento della programmazione universitaria in sede di esame dei disegni di legge di riforma dell'Università, l'opportunità di stabilire un più stretto collegamento tra l'Università stessa e le fondazioni ed enti culturali di maggiore rilevanza.

Il senatore Urbani prospetta l'opportunità di prevedere che la Commissione possa prendere in esame e discutere il resoconto delle attività delle istituzioni culturali sovvenzionate dallo Stato.

Quindi replica brevemente il presidente Spadolini.

Successivamente vengono approvati i due articoli di cui consta il provvedimento, nonchè il disegno di legge nel suo complesso.

IN SEDE REFERENTE

« **Concorso speciale per presidi degli istituti e scuole di istruzione secondaria di primo grado in lingua tedesca nella provincia di Bolzano** » (493), d'iniziativa dei senatori Mitterdorfer e Brugger. (Richiesta di assegnazione in sede deliberante).

La Commissione unanime, con l'accordo del rappresentante del Governo, delibera di chiedere alla Presidenza del Senato il mutamento di sede del disegno di legge.

« **Determinazione dei ruoli organici del personale direttivo della scuola elementare e del personale educativo** » (758), approvato dalla Camera dei deputati.

(Richiesta di assegnazione in sede deliberante).

Si conviene all'unanimità, e con l'assenso del rappresentante del Governo, di chiedere l'assegnazione del disegno di legge in sede deliberante.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Spadolini informa che, essendo stato concesso dalla Presidenza del Senato il trasferimento alla sede deliberante del disegno di legge n. 459-B, la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 14 luglio, alle ore 16, per la discussione del predetto provvedimento.

La seduta termina alle ore 13,30.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1977

Presidenza del Presidente

TANGA

Interviene il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Padula.

La seduta ha inizio alle ore 11,20.

« **Autorizzazione della spesa per la costruzione dell'acquedotto dell'Isonzo e per il potenziamento dell'acquedotto interregionale del Fiora** » (797), approvato dalla Camera dei deputati.

(Esame e richiesta di assegnazione in sede deliberante).

Il relatore alla Commissione, senatore Tonutti, ricorda anzitutto che l'approvvigionamento idrico della città di Trieste e dell'intera provincia è oggi assicurato attraverso l'utilizzazione delle acque del fiume Timavo che scorre per circa 50 km. in territorio jugoslavo e che presenta un progressivo inquinamento a causa degli insediamenti industriali in Slovenia, con conseguenti gravi pericoli per le popolazioni giuliane. Vi è perciò l'esigenza di rendere autonomo il rifornimento idrico in questione provvedendo alla costruzione di un acquedotto che sfrutti le acque dell'Isonzo.

Il disegno di legge in esame, già approvato dalla Camera dei deputati, intende appunto autorizzare, con l'articolo 1, la spesa di 12 miliardi per la concessione alla Regione Friuli-Venezia Giulia di un contributo speciale per la realizzazione della predetta opera.

Rilevato che, data l'importanza dell'opera in questione, pur tenendo presenti le competenze regionali in materia, appare senz'altro corretta l'iniziativa statale, fa notare che al finanziamento dell'acquedotto dell'Isonzo avrebbe provveduto direttamente la Regione se non fossero insorti i gravi problemi connessi alla ricostruzione delle zone terremotate; la Regione Friuli-Venezia Giulia si accollerà comunque un onere di 10 miliardi.

Dopo aver illustrato l'articolo 2 del disegno di legge, che autorizza la spesa di 2 miliardi per il potenziamento dell'acquedotto interregionale del Fiora, cui fa capo l'approvvigionamento idrico dell'intera Maremma toscana, il relatore conclude proponendo di chiedere il trasferimento del disegno di legge in sede deliberante.

Apertasi la discussione, interviene il senatore Federici il quale condivide le finalità del disegno di legge sia per quanto riguarda la esigenza di risolvere il problema degli approvvigionamenti idrici della provincia di Trieste sia per la opportunità di potenziare i rifornimenti delle zone maremmane; in entrambi i casi la rilevanza delle opere in questione giustifica senz'altro un intervento diretto dello Stato.

Concludendo, il senatore Federici manifesta l'avviso favorevole del Gruppo comunista alla proposta di assegnazione in sede deliberante.

A quest'ultima proposta si dichiarano altresì favorevoli i senatori Salerno e Crollanza.

Il senatore Ottaviani osserva che il disegno di legge in questione, è coerente con le disposizioni della legge n. 281, in materia di finanziamenti alle Regioni, la quale prevede appunto la possibilità di erogazione di contributi statali per progetti speciali come quelli relativi agli acquedotti dell'Isonzo e del Fiora.

Concordano quindi con la proposta di trasferimento di sede i senatori Manno, Fossa e Melis e, per il Governo, il sottosegretario Padula.

La Commissione decide infine di chiedere al Presidente del Senato l'assegnazione del disegno di legge in sede deliberante.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Provvedimenti urgenti per l'accelerazione dei programmi in corso e canone minimo dell'edilizia residenziale pubblica** » (765), approvato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e rinvio).

Il presidente Tanga ricorda che, nella seduta del 6 luglio, la Commissione ha proceduto alla nomina di una Sottocommissione incaricata di un vaglio preliminare del disegno di legge, chiedendone nel contempo l'assegnazione in sede deliberante, che è stata accordata dal Presidente del Senato.

Il senatore Degola, relatore alla Commissione, dopo aver fatto presente che la Sottocommissione ha già avuto un primo scambio di opinioni in merito al disegno di legge, passa alla sua illustrazione.

Sottolinea in primo luogo l'attuale situazione di crisi del settore edilizio caratterizzato da un netto squilibrio tra la domanda e l'offerta di abitazioni, da una sottoutilizzazione delle potenzialità produttive che, se sfruttate, potrebbero esercitare invece un positivo ruolo antirecessivo, nonché dalle difficoltà per la raccolta dei finanziamenti, data la situazione di stasi del credito fondiario e la mancata attivazione di meccanismi, come il risparmio-casa, da tempo allo studio.

Per ovviare alla crisi in atto, esasperata peraltro dalla sensibile dinamica dei costi di costruzione, occorre dunque ripensare la intera politica edilizia nel quadro delle misure legislative che già sono state adottate, come la legge n. 10 sul regime dei suoli, o che sono in discussione in questo momento, come la disciplina dell'equo canone ed il presente disegno di legge, che costituisce peraltro uno stralcio dal disegno di legge numero 1000, all'esame della Camera dei deputati.

Il senatore Degola si sofferma quindi sul Titolo I del disegno di legge, che reca norme per l'accelerazione dei programmi di edilizia residenziale pubblica attualmente in corso. Illustrati gli articoli 1 e 2, che prevedono rispettivamente il mantenimento in bilancio dei fondi stanziati dalle varie leggi adottate negli anni scorsi ed un più favorevole trattamento in materia di tassi di prefianzia-

mento, il relatore pone l'accento sulle questioni insorte in relazione all'articolo 5, il quale stabilisce che, per l'assegnazione degli alloggi realizzati da cooperative, il limite di reddito di 8 milioni deve riferirsi all'anno antecedente a quello dell'assegnazione degli alloggi. Osserva al riguardo che andrebbe riconsiderato tale limite di reddito prevedendone anche la possibilità di aggiornamento in via amministrativa; appare inoltre opportuno estendere agli acquirenti dalle imprese private il criterio dell'anno antecedente a quello dell'assegnazione nonchè chiarire che, per le situazioni pregresse, devono essere presi in considerazione i requisiti posseduti al momento delle assegnazioni di fatto degli alloggi, le quali, in molti casi, precedono di gran lunga il perfezionamento degli atti formali.

Prospettata poi, in relazione all'articolo 10, l'inadeguatezza dell'aggiornamento dei costi di costruzione entro il limite massimo del 15 per cento ai fini della erogazione dei contributi per l'edilizia agevolata e convenzionata, il senatore Degola si sofferma sul contenuto del Titolo II del disegno di legge, che stabilisce anzitutto la rivalutazione dei canoni minimi degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, consentendo così di migliorare la precaria situazione di bilancio degli istituti autonomi case popolari.

Con riferimento particolare all'ultimo comma dell'articolo 16, che disciplina la revoca delle assegnazioni, il relatore pone l'accento sulla esigenza di un raccordo con la disciplina dell'equo canone nonchè sull'opportunità di una considerazione attenta della situazione degli assegnatari di alloggi ex INCIS.

Richiamati i rilievi formulati dalla Commissione giustizia in merito all'articolo 20, in particolare per quanto concerne l'eliminazione delle sanzioni penali per l'abusiva occupazione degli alloggi, il senatore Degola passa a trattare dell'articolo 21 del disegno di legge, che prevede l'abrogazione, a partire dal 1° giugno di quest'anno, delle norme relative al riscatto degli alloggi. Anche su tale articolo la Commissione giustizia ha manifestato parere contrario sia in merito alla possibile lesione di diritti acquisiti quanto

per la generica formulazione dell'ultimo comma.

Dopo aver ricordato che le domande di riscatto sono state bloccate a partire dal 1971 avendo gli IACP ritenuto implicitamente abrogate le norme relative, il senatore Degola osserva che il fatto stesso che da parte della Camera dei deputati si sia ritenuto necessario introdurre, con l'articolo 21, una abrogazione esplicita conferma che le predette norme sono da considerarsi in vigore e che quindi la interpretazione degli IACP è stata arbitraria.

A parte comunque le questioni interpretative, prosegue il relatore, occorre affrontare il nodo essenziale rappresentato, a suo giudizio, da una congrua rivalutazione dei criteri per il riscatto degli alloggi, con riferimento al loro valore venale.

Sottolineata infine l'esigenza di riordinare in un testo unico tutta la legislazione, intricata ed episodica, che è venuta accumulandosi in materia edilizia, il senatore Degola conclude affermando che occorre conciliare l'obiettivo urgenza del disegno di legge con la necessità di introdurre talune modifiche tendenti a chiarire dubbi interpretativi ed a evitare possibili eccezioni di incostituzionalità.

Apertasi la discussione, interviene il senatore Rufino, il quale rileva che il disegno di legge, senz'altro da condividere per quanto riguarda la esigenza di un'accelerazione dei programmi edilizi in corso, comporta una serie di questioni delicate per quanto attiene soprattutto al Titolo II, rischiando di creare disparità di trattamento tra le diverse categorie di cittadini assegnatari di alloggi.

Appare altresì opportuno il raccordo, già prospettato dal relatore, con la disciplina dell'equo canone che peraltro è ancora allo esame del Senato. Per quanto riguarda poi la rivalutazione dei canoni sociali va tenuto presente che essa, in base agli aumenti previsti dal disegno di legge, sarà soltanto parziale e quindi l'esigenza di un congruo rfinanziamento degli IACP rimarrà in parte disattesa.

Alla luce delle considerazioni svolte il senatore Rufino propone di rinviare alla prossima settimana il seguito della discussione

al fine di consentire un adeguato approfondimento del disegno di legge in sede di Sottocommissione.

Il presidente Tanga invita la Commissione a pronunciarsi sulla proposta di rinvio.

Il senatore Ottaviani si dichiara favorevole ad un breve rinvio.

Il senatore Crollanza, ribadita la possibilità, da lui già prospettata nella scorsa seduta, di uno stralcio dal disegno di legge del Titolo II, concorda con la proposta di rinvio.

Il senatore Santonastaso ritiene indispensabile, pur nella consapevolezza dell'urgenza del disegno di legge, una pausa di meditazione che consenta di trovare un punto di incontro sulle questioni controverse.

Il senatore Cebrelli precisa che il Gruppo comunista, pur favorevole al rinvio, come ha già dichiarato il senatore Ottaviani, pone l'accento però sull'esigenza di una sollecita conclusione dell'iter del disegno di legge entro la prossima settimana.

Dopo che alla proposta di rinvio si è dichiarato favorevole il relatore, prende la parola il sottosegretario Padula, il quale sottolinea l'urgenza del disegno di legge che andrebbe definito prima della chiusura per le ferie estive se non si vogliono disattendere le ragioni che hanno portato allo stralcio dal disegno di legge n. 1000, all'esame della Camera dei deputati.

Infine, la Commissione decide di sottoporre all'esame preliminare della Sottocommissione nominata nella scorsa seduta il testo del disegno di legge. La Sottocommissione è convocata per le ore 16 di domani.

Il seguito della discussione è quindi rinviato alla prossima settimana.

La seduta termina alle ore 12,35.

AGRICOLTURA (9^a)

Presidenza del Presidente

Presidenza del Presidente

MACALUSO

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Lobianco.

La seduta ha inizio alle ore 10,25.

IN SEDE REFERENTE

« Norme relative alla costituzione delle associazioni dei produttori » (363), d'iniziativa dei senatori Fabbri ed altri;

« Norme sull'associazionismo dei produttori agricoli » (544);

« Norme relative alle associazioni dei produttori agricoli » (561), d'iniziativa dei senatori Vitale Giuseppe ed altri.

(Seguito e conclusione dell'esame).

La Commissione riprende l'esame dell'articolo 4 accantonato nella seduta del 7 luglio.

Dopo brevi interventi del relatore Pacini e dei senatori Zavattini, Mazzoli, Brugger e Truzzi, l'articolo, concernente i requisiti per il riconoscimento delle associazioni dei produttori agricoli, viene accolto nel testo proposto dal relatore con un sub-emendamento del senatore Zavattini. È previsto, in particolare, che in sede di assemblea spetta un voto a ciascun singolo produttore, associato direttamente o come membro di organizzazione cooperativa; sulla materia oggetto di deliberazioni da parte delle associazioni cui partecipino organizzazioni cooperative, quest'ultime si asterranno dall'adottare preventive proprie decisioni. Inoltre le deliberazioni delle associazioni avranno efficacia vincolante — con decreti emessi dalla Regione o dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste per le rispettive competenze — anche nei confronti dei produttori non associati, in casi di grave necessità dichiarati tali dalle competenti autorità regionali o nazionali.

Intervengono ulteriormente i senatori Zavattini (sottolinea la positività del lavoro compiuto che riporta al livello della normativa comunitaria la nostra legislazione in un giusto rapporto fra associazioni e cooperative agricole), Truzzi (la nuova normativa, per la quale esprime profonda soddisfazione, potrà costituire una risposta valida e qualitativamente importante per le esigenze del mondo agricolo), Lazzari (si dice in via di massima compiaciuto per il lavoro svolto, pur se per certi aspetti preoccupato per le possibilità di potenziamento che dalla nuova normativa potrebbero derivare ad alcune situazioni di monopolio) e Fabbri (al positivo lavoro svolto dalla Commissione è auspica-

bile che corrispondano un dibattito e una verifica nelle strutture operative agricole del Paese, specie in riferimento all'apporto che le nuove associazioni dovranno dare alla programmazione e ad un adeguato raccordo col settore industriale).

La Commissione dà infine al senatore Pacini mandato di riferire all'Assemblea, nei termini emersi nel corso del dibattito, sul disegno di legge n. 544, nel quale si proporrà l'assorbimento dei disegni di legge nn. 363 e 561.

« **Trasformazione della mezzadria, colonia e altri contratti in affitto** » (133), d'iniziativa dei senatori Chielli ed altri;

« **Norme in materia di contratti agrari** » (258), di iniziativa dei senatori Zavattini ed altri;

« **Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto** » (338), d'iniziativa dei senatori Fabbri Fabio ed altri;

« **Norme sui contratti agrari** » (463), d'iniziativa dei senatori Mazzoli ed altri;

« **Norme per la trasformazione dei contratti agrari associativi in contratti di affitto a coltivatore diretto e per la ristrutturazione delle aziende in relazione alla politica agricola comune** » (579), d'iniziativa dei senatori Buzio ed altri;

« **Trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed altre norme di conduzione agricole** » (596), d'iniziativa del senatore Balbo.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione passa all'esame degli articoli del testo unificato rinviato nella seduta di ieri.

All'articolo 1 — concernente l'affitto a coltivatore diretto — dopo brevi interventi dei senatori Cacchioli, Pegoraro, Truzzi, Brugger, Romeo, del sottosegretario Lobianco e del presidente Macaluso, sono accolti i commi primo, secondo (con un emendamento del senatore Cacchioli) e terzo (con un emendamento del relatore Fabbri) ed è soppresso, su proposta del senatore Cacchioli, il comma quarto. Dopo che all'ultimo comma è stata proposta una modifica formale dal senatore Miraglia, si decide di accantonare l'articolo.

Viene quindi accantonato l'articolo 2, relativo alla durata dei contratti in corso, al quale hanno presentato emendamenti i senatori Mazzoli (propone lo scaglionamento in quattro livelli di durata dei contratti in rapporto al rispettivo periodo di inizio: 10, 12, 14 e 16 anni) e Bonino (propone cinque livelli di durata: 8, 10, 14 e 20 anni).

Sull'articolo 3, relativo all'affitto particolare intervengono il relatore Fabbri (sull'opportunità di sopprimere il riferimento all'articolo 846 del Codice civile e di modificare formalmente la indicazione delle caratteristiche dei terreni per la quale è prevista delega alle Regioni), i senatori Pegoraro (per un approfondimento della norma), Brugger (ribadisce di essere favorevole al testo proposto dalla Sottocommissione), Truzzi (per il quale il testo proposto non dà motivo di preoccupazione alcuna, riguardando contratti di affitto stipulati dopo l'entrata in vigore della nuova normativa), Miraglia (favorevole ad un ulteriore approfondimento del testo essendo i territori interessati di rilevante estensione) e Mazzoli (favorevole al testo redatto dalla Sottocommissione e che, a suo dire, eviterà che vengano ulteriormente abbandonate nuove terre). L'articolo è quindi accantonato.

Con due emendamenti, proposti rispettivamente dai senatori Truzzi e Pegoraro, viene poi accolto l'articolo 4.

All'articolo 5, relativo al recesso dal contratto di affitto e ai casi di risoluzione, il senatore Bonino illustra un emendamento in base al quale l'affittuario coltivatore diretto può sempre recedere dal contratto dandone preavviso al locatore almeno un anno prima (non sei mesi prima come proposto dalla Sottocommissione) della scadenza dell'annata agraria.

Il senatore Brugger pone l'esigenza di valutare bene l'opportunità di riconoscere all'affittuario, così come avviene nel testo dell'articolo in esame, oltre alla facoltà di recesso, anche i vantaggi dell'indennizzo previsto al successivo articolo 37.

Il senatore Truzzi ritiene opportuno togliere il riferimento al predetto indennizzo: concordano i senatori Cacchioli e Mazzoli.

Favorevole a mantenerlo si dichiara invece il senatore Miraglia.

Il presidente Macaluso — in riferimento al terzo comma che prevede la risoluzione dei contratti di affitto a coltivatore diretto nel caso in cui abbia recato danni rilevanti al fondo od alle attrezzature — prospetta l'opportunità di escludere detta risoluzione nel caso in cui l'affittuario risarcisca i danni causati.

Il senatore Truzzi osserva come il terzo comma, facendo riferimento, per la risoluzione, a inadempienze e danni con caratteristiche di una certa gravità e rilevanza, venga a costituire, nei confronti dell'affittuario, uno strumento di tutela maggiore di quello finora dato dal Codice civile, che non fa riferimento alle caratteristiche evidenziate, invece, nella norma in esame.

Il senatore Miraglia illustra quindi un emendamento introduttivo di ulteriori commi: si prevede che l'azione di risoluzione per inadempimento possa essere proposta solo dopo che siano decorsi almeno sei mesi dal giorno dell'avvenuta comunicazione con la quale il locatore abbia contestato all'affittuario, in modo analitico, i gravi inadempimenti sui quali egli intende fondare la domanda giudiziaria. Qualora il grave inadempimento consista nell'omesso o insufficiente pagamento del canone, l'azione potrà essere proposta non prima di tre mesi dalla comunicazione. Entro gli stessi termini l'affittuario potrà procedere a sanare l'inadempimento. Si dichiarano contrari a tale emendamento i senatori Bonino e Brugger.

Seguono interventi del senatore Mazzoli, ad avviso del quale la valutazione dei danni (si riferisce, in particolare, a quanto evidenziato dal presidente Macaluso) va operata in riferimento all'efficienza e alla produzione dell'azienda e tenendo presente le varie ripercussioni che si hanno all'esterno della stessa azienda e che, quando raggiungono un certo livello di gravità, non si possono considerare risolvibili col pagamento giudiziale; del senatore Romeo, che evidenzia come il ricorso ai danni ricevuti possa diventare strumento per mandare via dalla terra i contadini; del senatore Cacchioli, secondo cui occorre evitare di introdurre nell'istitu-

to in esame elementi che finiscono con staccarlo dal contesto generale giuridico e socio-economico vigente nel nostro Paese, basato su determinate regole di omogeneità.

Il presidente Macaluso fa osservare che si deve tendere ad un tipo di contratto che privilegi il lavoro, così come ha rilevato lo stesso sottosegretario Lobianco.

Dopo un breve intervento del rappresentante del Governo (sull'opportunità di introdurre il regime del subaffitto nel contesto dell'articolo 5) e del senatore Pegoraro (per un ulteriore approfondimento del problema), la Commissione decide di accantonare l'articolo in esame.

Si passa all'articolo 6, relativo alla definizione di coltivatore diretto, cui il senatore Bonino propone un emendamento in base al quale la forza lavorativa dell'affittuario deve costituire almeno la metà (non un terzo come proposto dal testo unificato) di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione del fondo. La Commissione respinge detto emendamento e approva l'articolo 6 nel testo proposto dalla Sottocommissione, con un emendamento formale del senatore Miraglia.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato ad altra seduta.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Macaluso avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 14 luglio, alle ore 16, per proseguire nell'esame dei disegni di legge sulla trasformazione dei contratti agrari.

La seduta termina alle ore 12,50.

INDUSTRIA (10^a)

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1977

*Presidenza del Presidente
de' Cocci*

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Erminero.

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

INTERROGAZIONI

Il sottosegretario Erminero chiede un ulteriore rinvio dello svolgimento dell'interrogazione dei senatori Zito ed altri (n. 3-00547) — « concernente eventuali interventi del Governo intesi alla revoca dei licenziamenti della Società « Liquichimica spa » (stabilimento di Saline Joniche) — a causa della perdurante impossibilità del rappresentante del Ministero del bilancio e della programmazione economica di partecipare all'odierna seduta per precedenti impegni di Governo.

Dopo che il presidente de' Cocci ha preso atto, con rincrescimento, della richiesta, la Commissione decide di rinviare alla prossima seduta lo svolgimento dell'interrogazione.

IN SEDE REFERENTE

« Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere » (81), d'iniziativa del senatore Minnocci;

« Nuove norme in materia di ricerca e di coltivazione delle cave e delle torbiere » (602), d'iniziativa dei senatori de' Cocci ed altri;

« Legge quadro e disposizioni transitorie in materia di cave e torbiere » (671), d'iniziativa dei senatori Bondi ed altri.

(Rinvio dell'esame).

Il sottosegretario Erminero chiede un breve rinvio dell'esame, sia al fine di approfondire lo studio del provvedimento alla luce delle norme di trasferimento alle Regioni di numerose competenze statali — norme di cui è imminente la definitiva formulazione — sia perchè il Governo intende presentare quanto prima alle Camere un disegno di legge inteso a disciplinare la materia oggetto dei provvedimenti in titolo.

Dopo interventi dei senatori Catellani, Bondi e Carboni, i quali a diverso titolo dichiarano di non opporsi alla proposta del rappresentante del Governo, prende la parola il relatore, senatore Forma, riaffermando l'esigenza di dare al settore, la cui disciplina legislativa è ormai superata, chiarezza e certezza normative.

Infine la Commissione accoglie la proposta del sottosegretario Erminero. L'esame

dei disegni di legge è pertanto rinviato ad altra seduta.

IN SEDE DELIBERANTE

« Modificazioni alla legge 18 dicembre 1973, n. 859, contenente modificazioni alle disposizioni dell'articolo 21 del regio decreto-legge 8 febbraio 1923, n. 501, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, sull'industria e il commercio delle conserve alimentari preparate con sostanze vegetali e animali » (763), approvato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e approvazione).

Riferisce ampiamente in senso favorevole il senatore Carboni, ricordando che il provvedimento — il quale modifica i sistemi dei contributi a favore dell'Istituto nazionale per le conserve alimentari — si propone da un lato di restituire piena funzionalità al predetto Istituto (cui sono stati recentemente affidati nuovi e importanti compiti) e dall'altro di conformare la vigente normativa a precisi obblighi comunitari, che non consentono il permanere di forme di contribuzione ritenute inammissibili dalla Corte di giustizia delle Comunità europee.

A nome del Gruppo comunista il senatore Pollidoro, palesando alcune perplessità, preannuncia che si asterrà dal voto.

Dopo un intervento del sottosegretario Erminero, che manifesta avviso favorevole, la Commissione approva l'articolo unico.

« Modifiche ed integrazioni alla legge 26 novembre 1973, n. 883, sulla disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei prodotti tessili » (764), d'iniziativa dei deputati Garzia ed altri, approvato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e approvazione).

Il relatore, senatore Gian Pietro Emilio Rossi, illustra ampiamente il disegno di legge chiarendo che esso reca norme interpretative della legge n. 883 del 1973 idonee a consentirne una più agevole applicazione; in particolare, mentre nell'articolo 1 si precisa che l'etichettatura prevista dal primo comma dell'articolo 9 della legge suddetta consiste nel riportare talune precise indicazioni e denominazioni, l'articolo 2 inserisce un comma aggiuntivo, dopo il primo dell'articolo 13 della stessa legge, con il quale si con-

sente che gli obblighi e le disposizioni di cui al primo comma dell'articolo possono essere assolti previo accordo con l'acquirente, dichiarando nella fattura che i prodotti sono stati consegnati dal venditore etichettati e contrassegnati a norma di legge.

Seguono interventi favorevoli dei senatori Bondi e Talamona e del sottogretario Erminero.

Infine la Commissione approva i due articoli e il disegno di legge nel suo complesso.

IN SEDE CONSULTIVA

« Nuove norme in materia di occupazione » (575);
« Riforma del collocamento » (710), d'iniziativa dei senatori Ferralasco ed altri;

« Nuova disciplina dell'avviamento al lavoro » (711),
d'iniziativa dei senatori Fermariello ed altri.
(Parere alla 11ª Commissione).

Il senatore Carboni, designato estensore del parere sui tre provvedimenti, li illustra ampiamente alla Commissione.

Premesso che l'attuale disciplina della materia, risalente al 1949, appare ormai inadeguata ed inefficace in quanto il collocamento non può più essere inteso come attività meramente burocratica di avviamento al lavoro, ma deve costituire invece il momento finale di una politica del lavoro che comprenda la formazione, la riqualificazione e la mobilità delle forze lavorative, il senatore Carboni, ricordato che i provvedimenti in titolo vanno inquadrati nell'ambito della riconversione industriale, del lavoro giovanile, della riforma della scuola e della legge-quadro sulla formazione professionale, asserisce che è indispensabile uno sforzo comune di armonizzazione e di riordinamento al fine di conferire organicità ed incisività alle disposizioni sopra cennate; aggiunge che il disegno di legge n. 575 appare in linea di massima rispondente alle esigenze affiorate nell'ultimo decennio.

Successivamente, analizzato diffusamente tale disegno di legge, si sofferma ad illustrare anche le caratteristiche dei disegni di legge numeri 710 e 711 che peraltro a suo avviso appaiono, rispetto a quello d'iniziativa governativa, ispirati in minor misura a principi di generalità idonei a garantire l'equili-

brio socio-economico nell'intero territorio nazionale, nonché la costante aderenza alla politica comunitaria.

Prende quindi la parola il senatore Bondi, che sottolinea l'importanza e l'attualità del problema del collocamento, che ha formato oggetto di numerose iniziative in entrambi i rami del Parlamento; anche a suo avviso, quindi, la materia richiede un attento e profondo esame che non trascuri alcun fattore del quadro politico ed economico nazionale. Riconosciuto che nel disegno di legge n. 575 figurano norme da condividere e anche da approvare (quali quelle dell'individuazione dei livelli territoriali d'intervento, dell'anagrafe del lavoro, del libretto prosulle opinioni dei lavoratori), asserisce che l'effettuale e del divieto di svolgere indagini sulle opinioni dei lavoratori), asserisce che esso, pur abbastanza organico e completo, non appare rispondente alla realtà attuale ed alle esigenze di sviluppo socio-economico del Paese, in quanto ricalca vecchi schemi senza compiere un reale sforzo per intendere la nuova realtà; aggiunge che il problema del collocamento va risolto collegandolo organicamente con gli altri momenti della vita economica nazionale.

Dopo aver sostenuto che il disegno di legge n. 711 colma in buona parte le lacune che affiorano nel provvedimento d'iniziativa governativa e dopo aver affermato che le norme contenute nel disegno di legge stesso non possono essere semplicisticamente respinte con motivazioni giuridico-costituzionali, in quanto tendono a risolvere problemi di natura squisitamente politica, conclude auspicando che nel parere alla Commissione di merito sia posto in particolare risalto l'esigenza di garantire un'adeguata ed incisiva presenza delle Regioni e degli enti locali nel settore.

Segue un intervento del senatore Forma, che riafferma l'esigenza di preservare al massimo, in un momento di profonda trasformazione della società qual è quello che il Paese sta attraversando, la libertà di scelta del lavoratore, consentendogli la più ampia e consapevole ricerca d'attività; aggiunge che è indispensabile valutare e meditare attentamente la normativa in esame, destinata

ad incidere durevolmente sulle forze del lavoro nazionale; conclude auspicando che il lavoro possa gradualmente elevarsi a livelli di maggiore umanità e si dichiara concorde con quanti hanno ribadito l'esigenza di armonizzare e di coordinare al massimo le norme che disciplinano il settore.

Prendono quindi la parola il senatore Gian Pietro Emilio Rossi — il quale ribadisce la esigenza che il Parlamento dimostri una effettiva coerenza nelle scelte, soprattutto per quanto concerne la mobilità del lavoro nei suoi riflessi sullo sviluppo del Mezzogiorno — e il senatore Vettori, il quale afferma che un eccessivo decentramento nel settore può produrre effetti negativi sull'armonizzazione e il coordinamento degli interventi e quindi sulla produttività.

Infine, dopo che il presidente de' Cocci ha riassunto i termini del dibattito, la Commissione dà mandato al senatore Carboni di trasmettere alla Commissione di merito parere favorevole, con le considerazioni affiorate nel corso del dibattito.

La seduta termina alle ore 12,45.

LAVORO (11^a)

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1977

Presidenza del Presidente
CENGARLE

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Armato.

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

IN SEDE DELIBERANTE

« Modifiche ed integrazioni alla legge 4 febbraio 1967, n. 37, concernente il riordinamento della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri e miglioramenti dei trattamenti previdenziali ed assistenziali » (769), approvato dalla Camera dei deputati.
(Discussione e rinvio).

Il senatore Manente Comunale riferisce sul disegno di legge. L'oratore ricorda innanzi

tutto che l'istituzione della Cassa di previdenza ed assistenza per i geometri è avvenuta a seguito della legge n. 990 del 1955, successivamente modificata con la legge n. 37 del 1967. Dopo aver sottolineato le motivazioni e le esigenze che hanno indotto le forze politiche a proporre consistenti modificazioni a quest'ultima, il senatore Manente Comunale fa presente l'importanza innovativa del disegno di legge in discussione, soprattutto per ciò che riguarda la previsione di un aggancio del trattamento pensionistico al reddito professionale dichiarato ai fini dell'imposta sul reddito per le persone fisiche.

L'oratore prosegue quindi la sua esposizione illustrando analiticamente gli articoli del disegno di legge. In particolare la misura della pensione è elevata a lire 2.210.000 annue a decorrere dal 1° gennaio 1977; dal 1° gennaio 1979 essa sarà pari per ogni anno di contribuzione all'1,75 per cento della media del reddito professionale imponibile dichiarato dall'iscritto ai fini IRPEF nei cinque anni precedenti. La ritardata o omessa denuncia comporta lo slittamento di sei o di diciotto mesi per l'acquisizione del diritto alla pensione. Viene inoltre stabilita la graduale riduzione degli importi delle marche « Giotto » fino alla totale eliminazione entro il 31 dicembre 1986. Dopo aver ricordato infine che a partire dal 1984 l'iscritto potrà applicare sulle parcelle emesse una maggiorazione percentuale a titolo di parziale rimborso degli oneri previdenziali, l'oratore conclude invitando la Commissione ad approvare il disegno di legge nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

Il Presidente dichiara aperta la discussione generale.

Intervengono i senatori Cazzato, Garoli e Coppo.

Il senatore Cazzato sottolinea che la discussione sul provvedimento è anche un'occasione per porre all'attenzione della Commissione il problema delle Casse di previdenza e assistenza di altre categorie professionali. Dopo aver auspicato che si possa sollecitamente raggiungere un sistema uniforme sulla materia, si sofferma a commentare i singoli articoli del provvedimento che a suo

avviso costituiscono un innovativo punto di riferimento per l'intero sistema previdenziale dei lavoratori autonomi che il Gruppo comunista condivide. Si dichiara quindi favorevole all'approvazione del disegno di legge.

Il senatore Garoli sostiene che il provvedimento costituisce un notevole passo in avanti per l'attuazione di una nuova struttura delle Casse previdenziali in aderenza al generale sistema obbligatorio pensionistico. La soluzione adottata per i geometri potrà quindi offrire un valido termine di riferimento ai fini del più generale problema del riordino delle Casse di previdenza e assistenza per i professionisti e per i lavoratori autonomi. L'oratore sottolinea quindi l'importanza della disposizione di cui all'articolo 3 concernente la perequazione automatica delle pensioni nonché la validità del principio di proporzionalità tra contributi da versare dagli iscritti e loro reddito professionale. Osservato poi come sia pienamente da condividere la disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 1, secondo la quale i geometri iscritti a forme di previdenza obbligatoria in dipendenza di rapporti di lavoro subordinati, a decorrere dal 1° gennaio 1978, sono esclusi dall'iscrizione alla Cassa, dichiara di essere favorevole al disegno di legge che realizza oltre tutto una gestione finanziaria autonoma; esprime tuttavia qualche perplessità sull'articolo 6 (applicazione di una maggiorazione percentuale sulla parcella professionale) che potrebbe tuttavia condividersi qualora il significato da attribuirsi derivi da esigenze meramente cautelative.

Interviene successivamente il senatore Coppo. Con riferimento a quanto dichiarato dal senatore Garoli, l'oratore fa presente che il disegno di legge non potrebbe ritenersi valido se non fosse stata prevista la disposizione dell'articolo 6; tale articolo è in stretta correlazione con l'articolo 1, dal momento che la contribuzione dovrà avvenire sia facendo ricorso all'aliquota del 10 per cento del reddito professionale imponibile dichiarato ai fini IRPEF per il precedente anno, sia attraverso la possibilità di rivalersi sul cliente, a titolo di parziale rimborso degli oneri previdenziali, con le parcelle che siano

emesse successivamente al 1° gennaio 1984. Del resto — prosegue l'oratore — è indiscutibile che una percentuale contributiva equilibrata sia oggi dell'ordine del 25 per cento; poichè, a suo avviso, tale equilibrio non emerge dal provvedimento, chiede che il Governo faccia conoscere alla Commissione i dati finanziari relativi alla gestione della Cassa che il disegno di legge intende riordinare.

Il presidente Cengarle, dichiarata chiusa la discussione generale, avverte che le Commissioni 5ª e 6ª non hanno ancora emesso il parere sul disegno di legge. Il seguito della discussione è pertanto rinviato alla prossima seduta.

IN SEDE REFERENTE

« Nuove norme in materia di occupazione » (575);

« Riforma del collocamento » (710), d'iniziativa dei senatori Ferralasco ed altri;

« Nuova disciplina dell'avviamento al lavoro » (711), d'iniziativa dei senatori Fermariello ed altri.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il presidente Cengarle informa che il presidente Storti gli ha comunicato che il CNEL ha già tenuto due sedute per l'esame dei disegni di legge ai fini del parere richiestogli. Informa altresì che il CNEL non sarà in grado di esprimerlo prima del 15 settembre. Propone quindi che prima dell'aggiornamento dei lavori parlamentari per le ferie estive la Commissione concluda la discussione generale e nomini una Sottocommissione incaricata di redigere un testo unificato dei tre disegni di legge. La Commissione concorda.

Il sottosegretario Armato comunica di aver fatto pervenire alla Presidenza della Commissione uno specchio riassuntivo concernente il servizio del collocamento nei Paesi della Comunità economica europea che sarà distribuito ai commissari.

Si riprende quindi la discussione generale, sospesa nella seduta del 6 luglio.

Intervengono i senatori Dalle Mura, Cazato e Giovanna Lucchi.

Il senatore Dalle Mura rileva innanzi tutto che è ormai indilazionabile l'esigenza di

portare avanti una vera e propria riforma del collocamento, soprattutto tenuto conto dell'attuale gravissima situazione occupazionale esistente. Ricordato poi che il servizio del collocamento è ancora oggi regolato sostanzialmente dalla legge n. 264 del 1949 (superata e anacronistica) osserva che il Gruppo socialista non può certo avallare l'indirizzo burocratico dato dal governo al disegno di legge che ha presentato, nè condividere l'impostazione della relazione svolta dal senatore Deriu. Se non si vogliono disattendere le legittime aspettative dei lavoratori, occorre che il collocamento si realizzi attraverso un opportuno decentramento alle Regioni e agli enti locali. Esso infatti non solo può legittimamente dal punto di vista costituzionale essere delegato alle Regioni, ma soprattutto deve esserlo proprio alla luce del mancato funzionamento di tale servizio così come disciplinato dall'attuale normativa che lo riserva allo Stato. Conclude quindi ribadendo la validità del provvedimento di iniziativa socialista.

Il senatore Cazzato osserva preliminarmente che la nuova regolamentazione del collocamento dovrà soddisfare le esigenze dei lavoratori. Così non è stato finora proprio perchè la sua gestione è avvenuta con criteri clientelari e non obiettivi che hanno anzi aggravato i deprecabili fenomeni della sottoccupazione, del doppio lavoro e del lavoro nero. Dopo aver condiviso le considerazioni espresse dal senatore Ziccardi nella seduta del 6 luglio, fa presente che la soluzione del problema presuppone un notevole impegno politico di tutte le forze democratiche per dare ordine ad un settore — come quello del collocamento e del mercato del lavoro in generale — che attraversa oggi una crisi di vaste dimensioni. Ribadita quindi la validità del disegno di legge n. 711, pur dichiarando la disponibilità del Gruppo comunista a ricercare i necessari punti di intesa, dichiara di non condividere la relazione del senatore Deriu, di cui in particolare respinge i presunti profili di incostituzionalità rilevati a proposito di talune norme dei disegni di legge di iniziativa socialista e comunista con riferimento agli articoli 117 e 118 della Costituzione. Osserva infine che il servizio del

collocamento deve fondarsi su un'organizzazione territoriale a livello comprensoriale e per zone omogenee.

La senatrice Giovanna Lucchi premette che nell'esaminare il problema non può prescindere dall'analisi dei modi con i quali è stato sinora espletato il servizio del collocamento. Poichè è notorio che tale servizio non è mai stato efficiente o addirittura non ha funzionato, è indispensabile superare pregiudizi ideologici e di principio ed individuare con esattezza i compiti da attribuirgli. Da questo punto di vista va assolutamente evitato quell'accentramento burocratico operato dal disegno di legge governativo che priva le regioni e gli enti locali dei loro legittimi ruoli propulsivi e di intervento sulla materia. Dopo aver respinto i presunti profili di incostituzionalità di cui si è fatta menzione, l'oratrice commenta alcune norme del disegno di legge governativo; in particolare si dichiara perplessa sull'utilità del colloquio preliminare previsto dall'articolo 18; sottolinea la necessità che il problema della categoria delle casalinghe venga attentamente tenuto presente nell'elaborazione del testo unificato che dovrà operare la Sottocommissione; rileva l'opportunità che i criteri per la fissazione delle graduatorie vengano meglio specificati; richiama l'attenzione della Commissione, con riferimento al sesto comma dell'articolo 28, sul problema delle ragazze madri che dovrebbero avere la precedenza nelle assunzioni, oltre che per la ripresa delle attività stagionali, anche in altri settori; propone inoltre (riservandosi di presentare emendamenti) che, in aggiunta al divieto di sottoporre i lavoratori da assumere ad accertamenti sanitari se non da parte di organismi pubblici specializzati, si preveda espressamente che i datori di lavoro non possano richiedere certificati sanitari non previsti dalla vigente legislazione. Conclude, infine, sottolineando l'esigenza di attuare un raccordo tra la funzione del collocamento e la formazione professionale, criticando con ciò il disegno di legge governativo che non opera alcun collegamento in tal senso.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato ad altra seduta.

*IN MERITO ALLA LEGGE 1° GIUGNO 1977, N. 285,
RECANTE PROVVEDIMENTI PER I GIOVANI
NON OCCUPATI*

Il senatore Coppo, con riferimento all'impegno assunto dal rappresentante del Governo nella seduta del 27 aprile in ordine alla presentazione di un disegno di legge che estenda ai giovani non occupati la possibilità di svolgere attività lavorative in alcuni settori della pubblica amministrazione, chiede che il governo faccia conoscere i suoi orientamenti al riguardo.

Il senatore Ziccardi chiede che il Ministero del bilancio e della programmazione economica ed il CIPE facciano sapere come sarà operata la ripartizione dei fondi stanziati per i vari settori per i quali sono previsti gli interventi e gli incentivi dalla legge sull'occupazione giovanile.

Il senatore Grazioli rileva che tali chiarimenti dovranno essere forniti prima che le Regioni predispongano ed attuino i piani di intervento previsti dalla legge stessa.

Il sottosegretario Armato, preso atto delle richieste inoltrate, avverte che il Governo fornirà tali notizie alla ripresa dei lavori parlamentari, poichè è opportuno attendere la scadenza dell'11 agosto di cui alla legge per avere un quadro orientativo basato soprattutto su dati di fatto.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 20 e giovedì 21 luglio, alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna e con l'aggiunta, in sede referente, del disegno di legge n. 805, concernente la parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro, con i connessi disegni di legge nn. 195, 340, 342 e 344, e del disegno di legge n. 825 di conversione del decreto-legge n. 291 del 1977, recante provvidenze in favore dei lavoratori nelle aree dei territori meridionali.

*CONVOCAZIONE DELLA SOTTOCOMMISSIONE
PER I PARERI*

Il Presidente avverte che la Sottocommissione per i pareri è convocata per martedì 19 luglio, alle ore 18.

La seduta termina alle ore 12,20.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1977

*Presidenza del Presidente
OSSICINI*

Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità Russo.

La seduta ha inizio alle ore 11,35.

IN SEDE REFERENTE

« Modifiche ed integrazioni alla legge 23 dicembre 1975, n. 698 " Scioglimento e trasferimento delle funzioni dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia " » (807), d'iniziativa dei deputati Morini ed altri; Scalia e Urso Salvatore; Chiovini Cecilia ed altri, approvato dalla Camera dei deputati.

(Esame e richiesta di assegnazione in sede deliberante).

Il senatore Cravero, relatore alla Commissione, illustra il provvedimento sottolineando preliminarmente l'importanza che esso riveste, essendo stato di recente approvato il disegno di legge n. 202-B sul trasferimento alle Regioni delle funzioni già esercitate dagli enti mutualistici e sulla stipulazione delle convenzioni uniche per il personale sanitario in relazione alla riforma sanitaria.

Dopo aver quindi fornito dati analitici circa il personale interessato dall'approvazione del disegno di legge, rileva che le situazioni sulle quali esso è destinato a produrre i suoi effetti sono essenzialmente due: quella dei creditori che non hanno presentato le domande all'ufficio liquidatore dell'ONMI entro il termine di 60 giorni fissato dalla legge di scioglimento e liquidazione dell'ente e quella del personale trasferito alle Regioni. Nel primo caso il disegno di legge dispone infatti la riapertura del suddetto termine, nel secondo dispone sia l'estensione a tutto il personale del beneficio, previsto attualmente solo per quello proveniente dalla sede centrale, di optare per il mantenimento della posizione assicurativa già costituita sia l'uniformità di trattamento in ordine alla corresponsione del trattamento di fine servizio.

Dopo essersi soffermato analiticamente sui singoli articoli ed aver espresso l'auspicio che il Parlamento non sia nuovamente costretto ad intervenire con future leggi e legghine per eliminare incongruità esistenti nell'attuale normativa ma piuttosto agisca attraverso strumenti preventivi, conclude invitando la Commissione ad approvare il disegno di legge.

Il senatore Merzario propone di chiedere il trasferimento del disegno di legge in sede deliberante, ai sensi dell'articolo 37 del Regolamento.

Dopo interventi favorevoli del senatore Sparano (che sollecita anche l'acquisizione dei pareri dalle competenti Commissioni) e del senatore Del Nero, la Commissione all'unanimità e con l'assenso del sottosegretario Russo, accoglie la suddetta proposta.

La seduta termina alle ore 12,35.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1977

Presidenza del Presidente
PRINCIPE

ESAME DEI PROBLEMI CONNESSI ALLA REALIZZAZIONE DEL QUINTO CENTRO SIDERURGICO

Intervengono il Ministro per il bilancio e la programmazione economica Morlino, il Sottosegretario di Stato per il bilancio e per la programmazione economica Scotti, il presidente dell'IRI Petrilli, il direttore generale dell'IRI Boyer, il professor Armani, presidente del Comitato tecnico consultivo per la siderurgia dell'IRI, il presidente della Cassa per il Mezzogiorno Servidio.

La seduta ha inizio alle ore 16,45.

Il presidente Principe avverte anzitutto che il presidente dell'IRI intende, sui problemi oggi in discussione, fare una precisa-

zione a seguito di notizie riportate dalla stampa in modo poco chiaro.

Il presidente dell'IRI Petrilli precisa che l'11 luglio scorso si è riunito il consiglio di amministrazione dell'IRI per prendere in esame il rapporto conclusivo del comitato tecnico-consultivo per la siderurgia; tale documento, contrariamente a quanto riportato dalla stampa, non doveva essere oggetto di approvazione, ma solo di esame. Il documento era stato approvato all'unanimità da detto Comitato tecnico-consultivo, ma non dal consiglio di amministrazione dell'IRI, che si è limitato ad una presa d'atto, riservandosi di adottare le deliberazioni che si rendessero necessarie in relazione al piano siderurgico nazionale che è in via di predisposizione.

Il presidente Principe informa che il Ministro dell'industria Donat-Cattin gli ha inviato copia della lettera trasmessa al responsabile della politica industriale della CEE Davignon relativa ai problemi connessi con lo sviluppo del settore siderurgico nazionale e comunitario. Tale lettera sarà distribuita ai membri della Commissione.

Il professor Pietro Armani, presidente del comitato tecnico-consultivo dell'IRI per la siderurgia, nell'illustrare il rapporto presentato al consiglio di amministrazione dell'IRI al fine principale di valutare la posizione e le linee strategiche a medio e lungo termine dell'industria siderurgica nazionale e di quella dell'IRI in particolare, sottolinea che la flessione del consumo dell'acciaio si è ripercossa con particolare enfasi nell'economia dei paesi industrializzati, riflettendosi pesantemente sui bilanci delle imprese, che hanno visto drasticamente ridursi il grado di utilizzo degli impianti, in presenza di produzioni rapidamente eccedenti. In particolare, il deficit del gruppo delle aziende FINSIDER è venuto ad assumere proporzioni ragguardevoli e crescenti a partire dal 1970 a causa di un insieme molteplice di fattori, fra cui: 1) i tempi accelerati dei massicci programmi di espansione delle capacità produttive, predisposti in funzione della forte pressione della domanda interna, e basati sull'impiego delle tecnologie più avanzate; 2) un andamento anomalo e difficilmente prevedi-

bile del fattore lavoro, che attraverso le agitazioni sindacali ed a causa delle particolari modalità con cui venivano effettuati gli scioperi si è rivelato alla fine in contrasto con il perseguimento di un economico utilizzo dei nuovi impianti che entravano in funzione; 3) l'insufficiente apporto di capitale di rischio, che ha condotto ad una abnorme crescita dell'indebitamento delle aziende, collocandole quindi in una situazione patrimoniale fortemente sbilanciata, ed assoggettandole al ricatto dell'alto costo del denaro; 4) la stessa esistenza di un'area di perdita particolarmente onerosa come il centro di Bagnoli (160 miliardi di perdita nell'ultimo biennio).

Nei primi mesi del 1977 il grado di utilizzo degli impianti nella CEE viene valutato intorno al 60 per cento in presenza di costi sempre sostenuti per le materie prime e per il denaro, e ancora in aumento per il lavoro. La mancanza di sintomi significativi di ripresa della domanda, e la stessa complessa situazione del rifornimento delle materie prime in relazione all'area geografica di loro dislocazione (situazione alla quale viene ad aggiungersi, nel quadro dell'economia siderurgica, il problema di una strutturale carenza di fornitura di energia elettrica), consiglierebbe oggi una ristrutturazione dell'intero settore della siderurgia nella direzione di programmi di produzione a tecnologia avanzata, in specie nei paesi industrializzati che vogliano evitare di trovarsi in posizione di concorrenza con la nascente industria siderurgica dei paesi emergenti.

Partendo da previsioni sufficientemente attendibili per quanto riguarda il consumo dell'acciaio in Italia, si è potuta assumere una domanda interna di 25 milioni di tonnellate per il 1980 e di 30 milioni di tonnellate per il 1985: domanda che, è doveroso notare, risulterebbe già coperta integralmente per questo ultimo anno dalla capacità produttiva oggi esistente. Da questa valutazione di base, e dalla previsione conseguente di una eccedenza di produzione di laminati (piatti e lunghi) sul consumo interno di oltre 4,8 milioni di tonnellate nel 1980 (eccedenza che avrebbe occasione di ridimensionarsi nei 5

anni successivi ad un livello tuttavia ancora elevato di 2,2 milioni di tonnellate), deriva il quadro complessivo nel quale collocare il problema del centro siderurgico di Bagnoli e del progettato impianto di Gioia Tauro.

Ed infatti, atteso le norme *surplus* produttive attuate, che ben difficilmente potrebbe essere riassorbito nella difficile situazione di crisi della siderurgia mondiale, sembra necessario prima di tutto il recupero di un più regolare esercizio degli impianti, nella direzione di una più spinta qualificazione tecnica della gamma produttiva coordinata ad un rafforzamento dell'azione commerciale, contestualmente rinunciandosi a nuove espansioni di capacità produttiva.

Per quanto riguarda il centro di Bagnoli, appare preliminare ed urgente tuttavia un definitivo chiarimento dell'orientamento delle autorità urbanistiche circa la permanenza o meno nella zona dell'attuale insediamento siderurgico. Le perdite di esercizio imputabili da ultimo allo stabilimento in questione appaiono infatti strettamente correlate ai vincoli posti dal piano regolatore del 1972 ed alle incertezze connesse alla « variante » concessa all'Italsider nell'aprile 1976, le quali hanno impedito in definitiva l'indispensabile ammodernamento. Le soluzioni compatibili con la vigente normativa urbanistica si configurano alternativamente o nella forma di una delocalizzazione dello stabilimento in altra zona della Campania, oppure in quella di una cessazione della sua stessa attività. La prima soluzione sarebbe giustificata con la creazione di un centro a ciclo integrale, che, per sfruttare le economie di scala, dovrebbe raggiungere una capacità produttiva dell'ordine di 6 milioni di tonnellate l'anno, e che andrebbe quindi orientato nel campo dei laminati piani: tuttavia tale progetto si scontrerebbe con gli oneri finanziari necessari alla sua realizzazione, imputabili all'ordine di 3.300-3.800 miliardi, oltre che con le attuali direttive della politica comunitaria nel campo siderurgico, certamente non favorevoli alla creazione di un nuovo grande impianto il cui sbocco economico dovrebbe orientarsi, oltretutto, per buona parte della sua produzione, sul mercato estero.

La soluzione comportante la totale cessazione dell'attività e la chiusura dello stabilimento appare subordinata, invece, alla definizione di valide attività industriali sostitutive localizzabili nel bacino occupazionale del vecchio centro, e da realizzarsi oltretutto in tempi tali da consentire la contestuale difesa dei livelli di occupazione nell'area. La chiusura potrebbe anche attuarsi in fasi successive, con una gradualità che comporterebbe però costi assai rilevanti e un ulteriore aggravio di perdite per il permanere in attività, a rendimento decrescente, dei vecchi impianti.

Qualora si ottenesse invece la modifica del piano regolatore di Napoli sarebbe possibile realizzare una ristrutturazione importante, principalmente, l'installazione di due nuove colate continue e la sostituzione del « treno Vengella », con un investimento dell'ordine di 150 miliardi: mentre si renderebbero disponibili, entro il 1979-80, 1.500 addetti, per i quali si offrirebbero possibilità di assorbimento con le iniziative allo studio nel comparto meccanico. Ciò consentirebbe una sostanziale riduzione delle perdite: sarebbe comunque necessario che il progetto potesse beneficiare di adeguate agevolazioni utilizzando le provvidenze all'uopo previste (legge per il Mezzogiorno, legge per la ristrutturazione industriale, interventi CEE).

Da questa situazione di Bagnoli scaturiscono importanti riflessi per quanto riguarda il progetto di Gioia Tauro. Assodata, infatti, l'irrealizzabilità di tale ultimo impianto nella configurazione attualmente per esso prevista (lamiere grosse e lamierine a freddo) per la drastica caduta di domanda di questi prodotti, si prospetterebbero varie possibilità di destinarlo alla produzione di laminati lunghi, qualora permanga in vigore l'attuale piano regolatore di Napoli che preclude un futuro al centro di Bagnoli oltre il 1986.

Si impone quindi di accertare quanto prima la possibilità che i posti di lavoro che si prevedeva di creare nell'area calabrese con il progetto configurato nel 1975 vengano in

ogni caso assicurati con una delle seguenti alternative, o con una loro combinazione: 1) inserimento del nuovo centro nel campo dei laminati lunghi, in relazione al venir meno di queste produzioni a Bagnoli; 2) individuazione di altre produzioni nel settore siderurgico che, a seguito di programmi impiantistici inferiori a quelli preannunciati da parte dei produttori operanti nell'Italia settentrionale, offrano adeguate prospettive di sbocco interno; 3) avvio di iniziative in settori non siderurgici che siano realizzabili nella zona ad opera sia delle partecipazioni statali sia di privati.

L'impegno del gruppo Finsider, operando anche sulla necessaria ristrutturazione dei processi produttivi nell'intero settore siderurgico in linea con quanto già è dato riscontrare presso le altre maggiori siderurgie europee, dovrà comunque poter contare sull'operatività delle misure in corso di definizione da parte del Parlamento e del Governo per sostenere la ristrutturazione industriale, nel quadro della politica regionale e dello stesso auspicato rilancio della economia del Mezzogiorno.

In conclusione, ritiene urgente ed indifferibile la predisposizione di un completo piano di settore che, di fronte ai tanti e gravi problemi impiantistici, finanziari ed economici che la siderurgia italiana è chiamata ad affrontare e in relazione alle stesse esigenze che si dovranno prospettare in sede CEE per questo settore strategico, abbracci le problematiche sia degli acciai di massa, sia degli acciai speciali, sia, infine, delle lavorazioni ad essi connesse, in una prospettiva di produzione integrata a livello di singole aziende operanti nel settore, secondo quella visuale economica e dinamica che appare oramai indispensabile perseguire.

Dopo una breve discussione sull'ordine dei lavori alla quale partecipano i deputati Sinisio, Santagati, Alinovi, Capria e i senatori Scardaccione, Ziccardi e Piscitello, vengono rivolte alcune domande sui contenuti della esposizione svolta dal professor Armani da parte dei deputati Orlando, Santagati, Compagna, Tocco, Formica, Principe e Macciotta e dei senatori Mafai De Pasquale e Crolalanza.

Il presidente dell'IRI Petrilli, replicando agli intervenuti, fa osservare al deputato Alinovi che il rapporto tra l'Italsider e il comune di Napoli si è già svolto correttamente in forma bilaterale; per cui, se il comune consente alle varianti richieste, l'Italsider sarà in grado di rendersi parte attiva. Rileva quindi, rispondendo al senatore Crollalanza, che l'IRI non può considerare decaduto il progetto di Gioia Tauro e quindi non può collegare fin d'ora l'utilizzazione del porto in via di ultimazione ad eventuali soluzioni alternative. Sottolinea, inoltre, replicando alle osservazioni del presidente Principe, che non spetta all'IRI mutare i contenuti del rapporto Armani; e che, quanto alle infrastrutture minime necessarie alla fattibilità del progetto di Gioia Tauro, le notizie che sono state fornite all'IRI sembrano non coincidere con quelle comunicate dal presidente della Cassa per il Mezzogiorno: prende comunque atto di quanto asserito dal presidente Servidio, in base al quale l'IRI dovrebbe probabilmente rivedere i suoi tempi. Fa osservare, infine, al deputato Formica che è difficile valutare alle prime avvisaglie la natura di una crisi, se congiunturale o strutturale.

Precisa che la presidenza dell'IRI è totalmente estranea, ed anzi deplora le strumentalizzazioni politiche connesse da taluni organi di stampa, sulla base evidentemente di indiscrezioni ottenute sul rapporto Armani.

Il direttore generale dell'IRI Boyer sottolinea l'importanza del problema del rinnovamento tecnologico della siderurgia, in particolare nel settore degli acciai speciali: problema che può trovare, a suo giudizio, una opportuna forma di coordinamento nell'ambito della politica dell'acciaio proprio attraverso un più meditato uso dello strumento delle partecipazioni statali. Nel rispondere quindi alla richiesta di maggiori precisazioni riguardo allo stato di approntamento del piano siderurgico nazionale formulata dal deputato Tocco, fa presente che l'argomento è estraneo alle competenze dell'IRI ed è da ricondursi piuttosto alla diretta responsabilità del Ministro dell'industria: responsabilità che necessita tuttavia, com'è noto, di un

suo preciso riferimento nell'ambito della politica siderurgica comunitaria.

Il professor Armani, nel ricordare preliminarmente il carattere di documento di studio del rapporto presentato dal comitato da lui presieduto — e la cui serietà, nonostante la naturale opinabilità delle previsioni in esso contenute, risiede soprattutto nella quantità e nella precisione dei dati economici raccolti — sottolinea come il criterio adottato in particolare per la previsione delle capacità produttive nel settore siderurgico sia stato mutuato nei fatti da quello convenzionalmente alla base di tutte le stime teoriche nel settore riferibili ai paesi comunitari, anche per quanto riguarda il dato percentuale assunto. Le previsioni del consumo sono state volutamente ricondotte a criteri di stima incontrovertibili, in quanto collegati a dati riconducibili in definitiva alla stessa dinamica economica del paese nei suoi aggregati fondamentali, con particolare riferimento all'andamento del reddito, ed alla domanda di acciaio analizzata nelle sue singole fasce settoriali con una verifica presso i vari settori di utilizzazione.

Sotto questo profilo, i dati del consumo riferiti al 1980 ed al 1985 appaiono sufficientemente attendibili, oltretutto in quanto oggetto di verifica attraverso metodologie alternative di rilevazione statistica, tutte però ugualmente concludenti. Tali stime appaiono confortate dalle stesse rilevazioni compiute nel mercato internazionale della siderurgia, certamente non contraddette dagli sviluppi che ancora sussistono nelle previsioni di incremento delle capacità produttive giapponesi che, peraltro, sono pure indice di probabile futuro aggravamento delle tensioni di mercato a livello internazionale, in quanto in larga misura trasferibili a livello di esportazione, in un momento in cui tutti i paesi industrializzati si trovano nella necessità di forzare il collocamento all'estero delle proprie eccedenze produttive. Nè, d'altronde, posizioni isolate all'interno del nostro stesso paese, e riferibili a settori limitatissimi quale il settore del tondo per cemento armato localizzato nel Bresciano, contraddicono le più pessimistiche valuta-

zioni che hanno informato la stesura del rapporto.

Il presidente Principe dà quindi lettura della richiesta pervenutagli dal deputato Compagna di accludere al rapporto Armani le postille scritte presentate dal professor Saraceno.

Il presidente della Cassa per il Mezzogiorno, Servidio, al fine di rispondere a talune questioni sollevate nel dibattito, consegna una dettagliata nota illustrativa in ordine alle procedure seguite per le espropriazioni e gli appalti negli agglomerati di Gioia Tauro e Saline nell'area di sviluppo industriale di Reggio Calabria.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, senatore Morlino, ricorda anzitutto che il suggerimento di avviare in Italia meridionale un impianto siderurgico a ciclo integrale fu avanzata dall'IRI nel 1970 a seguito di rigorose valutazioni tecnico-economiche, collegate con l'impressionante aumento del consumo di acciaio che in quegli anni si registrava. Fu solo sulla base di questo presupposto tecnico che fu assunta la decisione politica di collocare l'impianto in Calabria; regione in condizioni di grave depressione economica e di vera e propria ingovernabilità. Respinge, pertanto, la falsa e qualunquistica censura di clientelismo avanzata nei confronti del Governo per quella decisione.

Oggi ci si trova in una situazione diversa, quella di una crisi generalizzata del consumo di acciaio. Il problema dell'impianto di Gioia Tauro va pertanto affrontato tenendo conto di questo nuovo fattore, in relazione anche ai nostri rapporti con la CEE, ai problemi generali della Calabria, alle posizioni delle forze politiche e istituzionali. Per le trattative con la CEE, ritiene che il discorso vada avviato in modo serio, senza rinunciare *a priori* a difendere le nostre posizioni. La Comunità si trova per la prima volta a dover affrontare un fenomeno di disoccupazione di massa, che proprio in Italia meridionale, e in Calabria in particolare, ha le sue punte più accentuate: e questo dato non può essere evidentemente trascurato.

A proposito dei problemi generali della Calabria, ricorda che la politica del Gover-

no è stata finora indirizzata all'attuazione del « pacchetto », approvato dal CIPE il 28 gennaio 1971. È ben vero che non tutte le misure previste nel « pacchetto » sono state realizzate; ma proprio questa circostanza induce ora il Governo ad affrontare il problema di una revisione del « pacchetto », nella prospettiva di un impegno più accentratore per favorire gli investimenti industriali in Calabria. Il recente incontro tra il Presidente del Consiglio dei ministri e il Presidente della regione Calabria costituisce anche un impegno per più strette consultazioni e per una più intensa collaborazione in questo senso.

Indubbiamente, in questo quadro l'impegno assunto con il « pacchetto » per la costruzione di un quinto centro siderurgico a Gioia Tauro pone particolari problemi, che sono allo studio del Governo. Precisa che il rapporto Armani, per ora, ha solo il valore di un documento di studio interno dell'IRI. Le decisioni politiche dovranno essere comunque inquadrare nella continuità dell'impegno meridionalistico del Governo, senza prescindere dalla esigenza che investimenti, tecnologie e mercati debbono essere saldamente ancorati a fattori di produttività. È pertanto da respingere la strumentale contrapposizione che si vuol fare, a questo proposito, tra politica e produttività.

Il Governo non procederà comunque nelle sue decisioni senza aver proceduto alle più ampie consultazioni delle forze politiche, dei sindacati e degli organi regionali, e tenendo costantemente informato il Parlamento.

Il deputato Alinovi sottolinea che il problema degli sviluppi della siderurgia italiana è stato posto in termini corretti dal ministro Morlino, riportando il rapporto Armani alle sue reali dimensioni, che sono quelle di un pregevole contributo offerto alla conoscenza dei principali problemi che travagliano la siderurgia nazionale e mondiale. Tale rapporto va certamente sottoposto ad analisi critiche, soprattutto per l'assunzione di alcuni parametri discutibili quale quello correlato allo sviluppo del reddito o della domanda tradizionale di prodotti siderurgici

che si riferisce ad un vecchio modello di sviluppo e che ignora quindi le linee emergenti che fanno perno sulla necessità di una riconversione qualitativa dello sviluppo stesso.

L'interpretazione che si ricava dalle dichiarazioni rese dal Governo porta a rifiutare il valore operativo del rapporto Armani, il quale peraltro, anche se strumentalizzato, ha assunto connotati politici anche per il concorso di ben individuate forze economiche e gruppi industriali nazionali che si muovono entro l'ambito di una strategia particolaristica. Ritene inammissibile assecondare tali forze, abdicando ai poteri di programmazione generale che spettano unicamente allo Stato o non affrontando, attraverso l'impresa pubblica, i problemi legati alla qualità delle produzioni o quelli della localizzazione degli impianti. Il Governo deve dunque predisporre un programma siderurgico nazionale basato sui canoni della economicità e della produttività: in tale quadro, e soltanto in tale quadro, potranno valutarsi sia i contributi che la CEE è disposta a concedere sia gli apporti dei gruppi privati. L'epoca dei *diktat* dei grandi monopoli deve finire, come deve finire la politica dei piccoli fatti compiuti.

Per quanto riguarda il problema di Bagnoli, ci si trova in presenza di una esigenza di risanamento aziendale ineludibile; per quanto riguarda Gioia Tauro, vi è un impegno, ribadito dal Governo, dal quale non si intende decampare: perciò il progetto di Gioia Tauro deve andare avanti secondo il programma approvato dal CIPE nel 1975, che è già riduttivo e quindi più compatibile con gli sviluppi della siderurgia nazionale e con le direttive di politica industriale della CEE. Certo, per la crescita della Calabria non bastano i « pacchetti », la cui logica è stata sempre respinta dal Gruppo comunista; in ogni caso, si deve essere consapevoli che al progetto di Gioia Tauro è legata la credibilità dello Stato e delle sue istituzioni. Occorre tuttavia impostare fin d'ora un programma globale di sviluppo per la regione calabrese, senza considerarlo alternativo al progetto di Gioia Tauro.

Il deputato Compagna non dubita della buona volontà del Governo di portare avanti in sede comunitaria il discorso del quinto centro siderurgico in Calabria e della salvaguardia dell'occupazione nella zona napoletana. Si tratta di vedere come lo si intende fare. Non bisogna dimenticare, infatti, che gli organi comunitari si trovano di fronte alla gravissima crisi dei bacini siderurgici tradizionali, con i conseguenti problemi di riconversione e con il probabile insorgere di imponenti fenomeni di disoccupazione strutturale. Alle trattative dobbiamo dunque presentarci con le carte in regola, richiamando i nostri interlocutori a quella logica della produttività cui noi per primi intendiamo attenerci. In questo senso, si dichiara perplesso a proposito della proposta per gli acciai speciali quale risulta dal rapporto Armani e, più ancora, di alcune considerazioni avanzate in questa sede dal direttore generale dell'IRI.

Esprime la preoccupazione che il Governo italiano possa trovarsi a Bruxelles a difendere proprio quelle prospettive della siderurgia meridionale che sembrano oramai indifferibili all'interno del paese. Per questo si è dato carico di chiedere alla presidenza l'acquisizione delle postille presentate dal professor Saraceno al rapporto Armani, intravedendovi una sia pur velata riserva: riserva che giudica indirizzata a una riconversione dello stabilimento di Bagnoli, opposta ad un integrale processo di ristrutturazione, che risulterebbe oltretutto difficilmente componibile con la realtà sociale ed urbanistica di Napoli; e indirizzata anche ad una contemporanea delocalizzazione verso le aree periferiche della regione delle attività industriali alternative alle quali indirizzare la occupazione dismessa dallo stabilimento siderurgico. Un processo di riconversione interna (nel senso della qualità della siderurgia) ed esterna (verso l'industria meccanica) appare perciò, a suo giudizio, come un'ipotesi plausibile di soluzione in termini reali del problema di Bagnoli: soluzione che verrebbe a superare un momento di crisi dell'economia meridionale, senza per questo contraddire al soddisfacimento degli impegni assunti dal

Governo riguardo all'occupazione nella Calabria, con riferimento allo stesso stabilimento di Gioia Tauro.

Il deputato Orlando, facendo riferimento agli impegni assunti dal Governo per la siderurgia e testè riaffermati dal ministro Morlino — impegni che pure devono valutarsi nell'ottica della precisa relazione presentata dal comitato tecnico presieduto dal professor Armani — si chiede se il Governo faccia proprie o meno le conclusioni sulla redditività degli impianti alle quali si è pervenuti nel rapporto, se ne accolga le previsioni sulla domanda e sull'offerta dell'acciaio, e se infine condivida o meno nel suo giudizio politico le precise alternative espresse sul piano tecnico dal comitato che l'ha redatto. Solo rispondendo a queste domande può rendersi significativo, a suo giudizio, il colloquio in atto tra la Commissione e il Governo.

Il senatore Fermariello, presupponendo la necessità di arrivare alla tempestiva formulazione di un piano siderurgico nazionale, si chiede a quale metodologia si dovrà informare l'approntamento in sede politica del piano medesimo: e si pronuncia per un impegno parlamentare da concretizzare in seno alla Commissione per il Mezzogiorno, che risulti tempestivo rispetto alle stesse trattative che il Governo, e il ministro dell'industria in particolare, si troveranno ad aprire a breve scadenza con gli organi della Comunità europea.

Un ulteriore problema è poi quello del ruolo dell'industria pubblica nel contesto della siderurgia nazionale quanto alla produzione di acciai speciali, ad alto valore aggiunto. Paventa infatti l'ipotesi che si giunga ad una ingiustificata delega proprio all'industria meridionale del settore della siderurgia di base a basso valore aggiunto che risulta oramai estraneo a qualsiasi seria prospettiva di occupazione produttiva nell'ambito dei paesi industrializzati, dato che esso è oramai oggetto di tendenziale occupazione da parte dell'economia dei paesi emergenti e dei paesi terzi.

Ritiene impossibile fare riferimento, per quanto riguarda il centro di Bagnoli, a soluzioni di delocalizzazione, che recano impli-

cita la accettazione di alternative industriali e produttive a basso valore aggiunto. Il discorso va svolto coerentemente, a livello di Governo e in sede comunitaria, al di là di ipotesi velleitarie che non tengono presente la realtà della fascia occupazionale che grava sul centro di Bagnoli (e valutabile in sostanza, tra occupazione diretta ed indotta, intorno alle 100 mila persone).

Quanto a Gioia Tauro, assodata la possibilità nel termine di quattro mesi di accogliere *in loco* la necessaria impiantistica, sottolinea l'opportunità di concordare a brevissima scadenza con le autorità regionali della Calabria e con lo stesso comune interessato le modalità ed il taglio tecnico-economico e politico dell'operazione.

Il deputato Capria afferma che il dibattito ha contribuito a demitizzare le conclusioni del comitato Armani, che hanno suscitato vivissime apprensioni soprattutto per l'invasione operata nel campo delle scelte politiche. Sarebbe bene comunque che il Governo assumesse una sua autonoma posizione su tale rapporto, tenendo conto degli antefatti che hanno portato al progetto di Gioia Tauro e dei conseguenti impegni che in relazione ad esso il Governo stesso ha preso nei confronti dei lavoratori calabresi.

La questione di Gioia Tauro, tuttavia, non va vista in una ottica puramente nazionale, ma in un ambito europeo, poichè la stessa CEE deve ormai farsi carico dei problemi connessi con il decentramento industriale.

Il gruppo socialista, in ogni caso, prende atto che dalle dichiarazioni del ministro Morlino traspare la riconferma degli investimenti programmati, esistono certo problemi di compatibilità con la politica industriale della CEE, ma il Governo italiano, nella fase delle trattative, non può consentire che il Mezzogiorno sia ancora una volta considerato come una variabile indipendente delle scelte di politica industriale comunitaria. Rimane peraltro il dubbio sul giudizio politico da dare al rapporto Armani che, così come formulato, oltre a prestarsi a strumentalizzazioni di parte, non pone il dovuto accento sulla strategia globale di sviluppo del sistema delle partecipazioni statali.

Non esiste, in conclusione, una contrapposizione tra l'impianto di Bagnoli ed il progetto di Gioia Tauro; per cui alla trattativa con gli organi comunitari il Governo deve andare con il programma del quinto centro siderurgico così come formulato nel 1975.

Il deputato Santagati osserva che dal dibattito è emersa una chiara presa di posizione, in base alla quale ci si ostina a non voler tener conto di madornali errori pregressi. Il fatto che il ministro Morlino abbia respinto l'accusa che il programma del quinto centro siderurgico a Gioia Tauro sia scaturito da pressioni politiche non può far passare in secondo piano che l'iniziativa, a causa delle enormi difficoltà connesse alla localizzazione ed alle specifiche infrastrutture è di validità tecnica molto dubbia. Invita conseguentemente il Governo a riflettere seriamente sulla tesi che emerge dal rapporto Armani, secondo la quale la salvaguardia dell'impianto di Bagnoli in concomitanza con la creazione del quinto centro siderurgico a Gioia Tauro sarebbe impossibile.

Tutto il dibattito su Gioia Tauro, comunque, non può considerarsi esaurito, ma dovrà trasferirsi alle assemblee delle due Camere per fare chiarezza, nei confronti di una opinione pubblica sconcertata da certe scelte che sembrano configurarsi. Non possono, infatti, ripetersi errori clamorosi del tipo di quello che ha portato alla nazionalizzazione delle industrie elettriche; nè si possono ulteriormente illudere le popolazioni calabresi offrendo soluzioni che, come quella di Gioia Tauro, sono di difficilissima attuazione dal punto di vista tecnico, economico e finanziario. Quelle popolazioni, peraltro, non sono state minimamente ascoltate sulla opportunità di scelte che si prendono sulla loro pelle.

In conclusione il gruppo del MSI-Destra nazionale, unica vera voce di opposizione in questa particolare fase politica, propone soluzioni alternative valide, che non incidano sulla quantità dell'occupazione promessa, indirizzate nel campo delle attività terziarie o in quello della industrializzazione piccola e media, che può contare sulle agevo-

lazioni previste dalla legge n. 183 o da quella, di imminente approvazione, per la riconversione industriale.

Il deputato Rende ritiene che il problema di Gioia Tauro sia valso ancora una volta a dimostrare come le possibilità di dare risposta agli interrogativi sull'economia meridionale risultino pur sempre interne, e non estranee ed esterne all'ottica meridionalistica alla quale pure tali risposte devono necessariamente conformarsi. Proprio in una tale ottica risalta, a suo giudizio, la collocazione ottimale nell'economia del meridione di un assetto industriale informato a dimensioni aziendali da qualificarsi tendenzialmente nell'ambito delle piccole e medie imprese. Concorde comunque con l'impostazione del Governo finalizzata alla difesa in sede comunitaria della siderurgia nazionale, al di là di una superata logica assistenziale, ma al contempo al di qua di quella logica di distruzione degli impianti esistenti attraverso loro astratte ed irrealizzabili ristrutturazioni, che potrebbe anche avere informato in buona parte le recenti direttive della CEE.

La Democrazia cristiana è favorevole ad una espansione del sistema economico, coerentemente alla quale dovrebbe scaturire un impegno di difesa e di potenziamento delle capacità produttive esistenti in ogni settore, e quindi anche in quello siderurgico. Questo impegno in effetti sembra essere stato assunto in questa occasione dal Governo.

Il deputato Lamanna sollecita una precisazione da parte del ministro Morlino, anche a nome del Governo, riguardo alle affermazioni contenute nella lettera del ministro dell'Industria Donat Cattin: affermazioni che egli trova in alcuni punti intrinsecamente contraddittorie con gli impegni testè ribaditi dal Governo nel settore della siderurgia.

Formula quindi alcuni dubbi sulle previsioni di consumo dell'acciaio rinvenibili nel rapporto Armani, e sottolinea la possibilità, ed anzi la necessità, di non creare false contraddizioni fra poli di sviluppo economico ed industriale non certamente alternativi, quali debbono qualificarsi, a suo giudizio, quelli di Bagnoli e di Gioia Tauro. Tali con-

tradizioni appaiono tanto più irreali, quanto meglio si considerino gli sviluppi della tecnologia che mirano ad una diversificazione nella stessa siderurgia, e quindi ad una specializzazione produttiva oggi più che mai necessaria.

Il presidente Principe, concordando con le dichiarazioni espresse dal ministro Morlino a nome del Governo tiene ad esprimere invece il suo più completo disaccordo con le tesi rinvenibili nel rapporto Armani, la opinabilità delle quali può essere dimostrata — se non altro — dalle opposte valutazioni alle quali nel 1969 era pervenuta la commissione presieduta dal professor Caglioti ed insediata presso lo stesso IRI (anche per quanto riguarda le previsioni di consumo dell'acciaio, rapportate alle capacità di utilizzazione degli impianti secondo indici di valutazione percentuale ben diversi da quelli indicati nel rapporto in oggetto).

Lo stesso problema della stima delle capacità produttive dell'edificando impianto di Gioia Tauro è stato oggetto di plurime, diverse e sorprendentemente contraddittorie valutazioni susseguitesesi negli anni, a partire dal 1970, da parte di appositi comitati tecnici insediati dall'IRI: dimostrazione della difficoltà di individuare reali alternative sul piano economico, che poi nei fatti non possano e non debbano considerarsi politicamente, socialmente e in fin dei conti anche economicamente come tali.

Quanto alla Cassa per il Mezzogiorno, ritiene opportuno in questa sede ricordare come questa si collochi semplicemente quale organo esecutivo del Governo, alle delibere del quale è perciò tenuta a dare esecuzione, anche per quanto riguarda la delibera a suo tempo adottata, e tuttora valida, per la costruzione del centro siderurgico di Gioia Tauro.

Il deputato Compagna ritiene formalistica questa opinione del presidente Principe, sulla quale tiene ad esprimere le sue riserve.

Il presidente Principe, concludendo il suo intervento, auspica comunque il proseguimento dei lavori con il contributo della Cas-

sa, fino a che il Governo non prenda una diversa decisione: e cioè fino a quando non saranno individuate alternative realmente valide e funzionali.

Dopo un breve intervento del deputato Caldoro, il ministro Morlino replica agli intervenuti, sottolineando che il tipo di discussione svoltasi oggi, così pacata ed obiettiva, è una riprova che non si deve andare sempre alla rissa tra Parlamento e Governo, su argomenti pur molto controversi. La Commissione ha visto esaltata quella funzione che è ad essa peculiare, di centro di imputazione e di riferimento della problematica meridionalistica; è questo un sintomo di maturità che contribuisce ad elevare senza dubbio il tasso di governabilità del paese. L'esecutivo non può che assecondare tale tendenza rispondendo con una maggiore capacità di governo.

Tiene quindi a precisare che ha parlato oggi a nome dell'intero Governo nell'ambito di un rapporto di utile anche se articolata dialettica con il Parlamento, che si augura possa costituire una prassi costante. Aggiunge che una attenta interpretazione della presa di posizione del ministro dell'industria sui problemi oggi in discussione conduce a conclusioni sostanzialmente coincidenti con quanto emerso dal dibattito; e che non possono condividersi giudizi negativi sull'indirizzo della metodologia seguita da un istituto serio come l'IRI, che ha invece responsabilmente operato per conoscere i problemi connessi con lo sviluppo della siderurgia, limitandosi ad acquisire il prezioso contributo tecnico del comitato consultivo senza peraltro assumerlo a parametro per le conseguenti iniziative operative.

Quanto alla fuga di notizie determinatasi sui contenuti del rapporto Armani, si tratta certamente di un fatto deplorabile, ma che non va sopravvalutato. Non si è infatti in presenza di un documento politico e quindi non sono in discussione le decisioni politiche, che spettano unicamente al Governo.

La seduta termina alle ore 21,30.

ERRATA CORRIGE

Nella seduta della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno del 7 luglio 1977, a pagina 32, seconda colonna, diciottesima riga, sostituire la dizione: «l'impianto di Gioia Tauro potrebbe rendersi inutile. Se invece si intende concentrare...», con la seguente: «l'impianto di Gioia Tauro potrebbe rendersi utile proprio a questo fine. In ogni caso, se si intende concentrare...».

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

1ª Commissione permanente

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione)

Giovedì 14 luglio 1977, ore 10

2ª Commissione permanente

(Giustizia)

Giovedì 14 luglio 1977, ore 12

5ª Commissione permanente

(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

Giovedì 14 luglio 1977, ore 10

7ª Commissione permanente

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Giovedì 14 luglio 1977, ore 16

9ª Commissione permanente

(Agricoltura)

Giovedì 14 luglio 1977, ore 16

**Commissione parlamentare
per le questioni regionali**

(Presso la Camera dei deputati)

Giovedì 14 luglio 1977, ore 9,30

**COMMISSIONE SPECIALE
per la regione Friuli-Venezia Giulia**

Giovedì 14 luglio 1977, ore 10

Licenziato dall'Ufficio delle Commissioni parlamentari alle ore 1,15 del giorno 14-7-1977